



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**AL VIA IL GOVERNO
MELONI: QUALE FUTURO
PER L'ITALIA EUROPEA?**

2 **EDITORIALE**

La scelta di Giorgia Meloni, tra passato e futuro

Immagino che la vittoria di Giorgia Meloni alle elezioni politiche del 25 settembre 2022 sia stata considerata come una grave sconfitta da chiunque creda nella causa dell'Europa federale. La salita al potere di una coalizione di centro-destra a trazione sovranista è tanto più pericolosa perché è avvenuta in un momento cruciale del processo di integrazione europea in cui, grazie all'iniziativa e alle capacità di leader quali Macron e Draghi, e all'impegno di molte forze della società civile, tra cui il MFE e l'UEF, i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa avevano finalmente portato alla concreta possibilità di una riforma dei Trattati UE su questioni chiave in tema di fiscalità, estensione del voto a maggioranza in seno al Consiglio e rafforzamento del Parlamento europeo. Il successo di forze euroscettiche in un Paese fondatore come l'Italia potrebbe rimettere tutto in discussione, facendo perdere all'Unione un'occasione storica per riformarsi e rafforzarsi, proprio quando, a causa delle crescenti crisi interne ed esterne, ce ne sarebbe più bisogno.

Il passato politico di Giorgia Meloni d'altra parte non sembra permettere di farsi molte illusioni: il Presidente del Consiglio in carica non ha mai avuto simpatie per il processo di integrazione europea nella misura in cui esso ha determinato un'importante erosione della sovranità nazionale: l'euro è stato criticato come una "moneta sbagliata" da cui uscire in modo coordinato e controllato con gli altri Stati; la Brexit è stata descritta come un atto di liberazione nazionale da imitare; il *recovery fund* è stato visto con scetticismo e sospetto, rivendicando che in realtà si tratterebbe di "soldi nostri" dal momento che l'Italia è un contribuente netto al bilancio dell'UE. Negli ultimi anni, il posizionamento del partito di Giorgia Meloni sull'Europa si è meglio definito: Fratelli d'Italia ha aderito al partito dei Conservatori e riformisti europei, un gruppo di forze politiche nazionaliste, unite dalla loro opposizione al federalismo europeo e favorevoli ad un'integrazione che non sia trop-



po invadente negli affari interni dei singoli Stati. Ha quindi stretto alleanze controverse con partiti quali lo spagnolo Vox, nostalgico del franchismo, e Giustizia e libertà, forza di governo in Polonia, autore della svolta illiberale del Paese a partire dal 2015. Più volte Meloni ha rivendicato la sua adesione all'idea di Europa propria del gollismo, ovvero al modello confederale dell'alleanza delle grandi nazioni, che decidono di cooperare in modo molto stretto su temi cruciali, pur mantenendo la loro sovranità. Prova di ciò è la proposta, confermata anche in campagna elettorale, di riaffermare il primato del diritto nazionale su quello europeo, il che, ricordiamolo, avrebbe l'effetto di sgretolare l'integrità e l'efficacia dell'ordinamento giuridico UE e quindi delle sue politiche.

Al di là di quello che Meloni abbia auspicato e detto in passato, la domanda più rilevante da porsi è: cosa farà adesso che è al governo? Il suo discorso alla Camera lascia intravedere due approcci diversi che dovranno trovare una sintesi. Da una parte, essa ha ammesso che: «l'Unione europea per noi è la casa comune dei popoli europei e come tale deve essere in grado di fronteggiare le grandi sfide della nostra epoca, a partire da quelle che gli Stati membri difficilmente possono affrontare da soli. Penso agli accordi commerciali, certo, ma anche all'approvvigionamento di materie prime e di energia, alle politiche migratorie, alle scelte geopolitiche, alla lotta al terrorismo». C'è altresì consapevolezza

dei limiti delle risposte nazionali ai problemi comuni: «l'assenza, ancora oggi, di una risposta comune lascia spazio alle misure dei singoli governi nazionali, che rischiano di minare il mercato interno e la competitività delle nostre imprese». Insomma, Meloni sembra adottare un approccio positivo verso il processo di integrazione: l'Europa viene accettata nella misura in cui può diventare uno strumento per risolvere i problemi dell'Italia. Accanto a questo approccio pragmatico di adesione necessaria al progetto europeo, non mancano riferimenti alla vecchia retorica dell'Europa matrigna secondo cui: «noi non concepiamo l'Unione europea come un circolo elitario con soci di serie A e soci di serie B, o peggio come una società per azioni diretta da un consiglio di amministrazione con il solo compito di tenere i conti in ordine». L'Europa viene accusata di «aver esteso a dismisura le materie di propria competenza», ma di essere incapace di decidere su questioni cruciali come «in tema di approvvigionamento energetico e di materie prime» (guarda caso una materia su cui manca una vera competenza UE).

Tutto abbastanza chiaro: Meloni non aderisce alla prospettiva federale dell'Unione, ma ribadisce che siano i popoli (cioè le nazioni) a fondare l'Unione e che queste ultime debbano essere preservate nella loro identità. Allo stesso tempo, richiama con pragmatismo il bisogno di unità tra i popoli europei nella consapevolezza di avere un destino co-

mune (anche se non lo stesso). Date queste premesse, quale istinto preverrà? Quello ideologico o quello pragmatico? Proviamo ad azzardare una previsione e un auspicio.

È possibile immaginare che Meloni desideri essenzialmente di mantenere lo *status quo*, quindi nessun nuovo trasferimento di sovranità a livello europeo, salvo poi accettare l'idea di una maggiore cooperazione intergovernativa su temi strategici in cui i singoli Stati non possono farcela da soli, tra cui difesa e immigrazione. L'approccio di Meloni sembrerebbe in questo senso meno pericoloso di quello fatto proprio nel 2018 dal governo "giallo-verde", in cui molti esponenti auspicavano la dissoluzione dell'Unione europea ed un ritorno alla piena sovranità nazionale, ad esempio in ambito monetario, da perseguire anche attraverso politiche di dissesto finanziario. Con Meloni, invece, sembra quasi di tornare ai tempi del governo Berlusconi, quando il contributo dell'Italia al processo di integrazione è stato modesto e le scelte in sede europea sono state dettate da considerazioni miopi di immediato tornaconto nazionale. In realtà, un approccio volto a preservare lo *status quo* e a concepire i nuovi passi dell'integrazione solo in termini intergovernativi (magari con un ruolo segretariale per la Commissione) rischia di diventare più dannoso delle velleità sovraniste del 2018, dal momento che si verificherebbe in un momento di grave crisi europea e internazionale in cui l'Italia dovrebbe spingere per rafforzare la sovranità dell'Unione, non per boicottarla.

La speranza è allora che l'approccio pragmatico di Meloni prenda il sopravvento sulle sue intime convinzioni euroscettiche. A favore di una simile evoluzione giocano alcuni fattori.

Innanzitutto, non sono più gli anni 2000: l'Unione europea non vive un periodo di stabilità, ma sta affrontando molteplici crisi interne ed esterne, da quella energetica alla guerra in Ucraina, da quella climatica alla recessione in arrivo. In questo nuovo contesto, "fare niente" non è più un'opzione. Non c'è cancelleria in Europa, infatti, che neghi il bisogno di una risposta europea alle sfide in corso, mentre quasi nessuna forza politica a livello nazionale rivendica soluzioni ka-

mikaze come l'uscita dall'Unione o l'abolizione della Commissione europea.

In secondo luogo, l'Italia è molto più debole che in passato. La sua immediata stabilità finanziaria ed economica dipende strettamente dal sostegno europeo, tramite la BCE ed il *Recovery Fund*. Questa dipendenza, per quanto sgradita a Meloni, è un dato strutturale da cui non è immaginabile affrancarsi, nemmeno nel lungo periodo. La stessa attività produttiva del Paese è indissolubilmente legata al mercato europeo.

Infine, negli ultimi anni è iniziato su più livelli un dibattito sul futuro dell'Europa, cioè su come l'Europa debba trasformarsi e rafforzarsi per sopravvivere nel XXI secolo. Parlare di prospettiva federale non è più una "bestemmia", ma un'opzione legittima, e diremo noi, anche l'unica per risolvere nel lungo periodo i problemi degli Europei e delle loro nazioni (tanto care a Meloni). Certo, è sempre possibile tergiversare o boicottare riforme che vadano nella direzione della federazione europea; tutto ciò, tuttavia, ha un costo enorme, specialmente per l'Italia, dove i rischi per la tenuta sociale e quella economica-finanziaria sono immanenti e gravissimi. Un governo poco coeso, con alcuni alleati scarsamente affidabili, rischia facilmente di bruciarsi in pochissimo tempo se non è in grado di dare risposte immediate e sufficienti ai bisogni concreti dei cittadini, il che richiede, allo stato delle cose, soprattutto un aiuto europeo. Il compito difficilissimo del nuovo governo sarà allora quello non solo di invocare soluzioni europee (dall'estensione del *Recovery fund* al tetto del prezzo del gas), ma di agire, nel solco di Draghi, per ottenerle: ciò richiede credibilità e serietà sul piano delle politiche interne (dunque stabilità di bilancio), nonché la creazione di alleanze con le istituzioni UE ed i Paesi chiave, a partire dalla Francia del tanto detestato Emmanuel Macron. Sarà questa la scelta di Giorgia Meloni? Per saperlo basterà vedere come il governo si comporterà nei prossimi appuntamenti, a partire dalla decisione in sede di Consiglio europeo di convocare la convenzione per la modifica dei trattati, come richiesto da Parlamento e Commissione.

Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa

Il nuovo governo italiano che si è appena insediato ha davanti a sé un'enorme responsabilità, perché ha in mano il destino non solo del nostro Paese, ma dell'intera Europa.

Quello del destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa è un concetto che abbiamo espresso tante volte e che abbiamo voluto enfatizzare anche nella nostra campagna durante le elezioni, per cercare di portarlo al centro delle preoccupazioni della politica nazionale. Per capire le molte implicazioni di questo concetto bisogna partire dai processi profondi che muovono la storia e la politica in questo momento; processi che rendono l'Italia un laboratorio cruciale.

Nel mondo oggi si confrontano in modo brutale e anche impreveduto due visioni contrapposte, che rappresentano due reazioni alternative rispetto al progresso. La linea di frattura attraversa le nostre società, investendo direttamente la questione identitaria individuale e collettiva e la stessa legittimità delle nostre istituzioni. Innanzitutto il modello democratico – che pure è l'unico realmente compatibile con un'economia sociale di mercato e con tutto ciò che ha dimostrato rendere possibile in ultima istanza il progresso – è sfidato dai regimi autocratici, che non garantiscono nulla circa il benessere delle persone e della società, ma raccolgono consenso per la loro assertività e per il loro autoritarismo reazionario che evoca fantasmi di inesistenti eldorado passati. Questo stesso rifiuto di capire e condividere il fatto che la democrazia è l'unico vero vettore di progresso si riverbera sul rapporto con la scienza, che per molti (troppi) è diventato rifiuto del metodo che ha trasformato la storia dell'umanità, liberandola dalla schiavitù della lotta per la sussistenza e rendendola capace di decidere del proprio destino. Certo, l'utilizzo di questo potere è in molti casi drammaticamente inadeguato; ma questo non inficia il metodo, che continua a migliorare le condizioni di vita sotto ogni punto di vista di miliardi di persone; e soprattutto: quale politica è in grado di migliorare sia la gestione degli effetti indesiderati e persino pericolosi dello sviluppo della conoscenza, sia la distribuzione dei benefici che essa produce, se non una politica attenta ai valori, ai diritti, ossia una politica democratica fondata sulla condivisione del principio che tutti gli uomini sono uguali e meritano le stesse chance di vita e persino di felicità? Possono avere questa capacità le autocrazie che predicano e offrono nuove disuguaglianze, odio e negazione dei diritti? Analogamente la libertà individuale – che non è mai stata così ampiamente diffusa e garantita, anche come possibilità di ciascuno di autodeterminarsi – viene non solo negata, ma addirittura rinnegata, nel nome di tradizioni che combattono la liber-



tà di pensiero e cercano di imporre vecchie gerarchie di genere, di razza, di religione.

Al di là delle molteplici cause che creano questa frattura (tra cui gioca sicuramente un ruolo cruciale la penalizzazione di molti settori economici e di molte aree a fronte delle delocalizzazioni manifatturiere e della transizione digitale), nello scontro in atto tra le forze che tentano di far avanzare il progresso e la reazione violenta al cambiamento, quest'ultima trova il proprio fulcro nel nazionalismo esasperato, che comporta il rifiuto di concepire la solidarietà al di fuori degli stretti confini del proprio Paese e di ragionare in termini di interessi generali, andando oltre il proprio particolare. Si tratta ovviamente di un atteggiamento miope, perché ogni volta che regimi autocratici e nazionalisti si rapportano tra loro si scontrano sul perseguimento dei loro interessi contrapposti. Viceversa, proprio perché il progresso (nel senso ampio che si diceva sopra) passa dalla capacità di governare in modo positivo l'interdipendenza e favorire la convergenza di fronte ai problemi comuni, per le forze che si richiamano alla liberaldemocrazia il primo problema da risolvere è proprio quello del superamento del nazionalismo, per poter affermare una cultura politica in grado di far emergere l'interesse condiviso, la solidarietà, la costruzione di una cooperazione perseguita per promuovere soluzioni comuni ai problemi globali.

In questo senso l'Unione europea è il laboratorio in cui si costruisce il modello e la potenziale leadership per il successo del mondo libero. In questo momento, nonostante tutto, è anche la regione in cui la democrazia manifesta la maggiore tenuta. Rispetto ad altre aree del mondo, l'Unione europea ha caratteristiche del tutto particolari, che ben conosciamo: è nata in antitesi al nazionalismo e al totalitarismo. La sua portata innovativa più profonda, anche se ancora in nuce, è l'idea che per garantire la pace e consolidare la democrazia è necessario superare la sovranità assoluta dei singoli Stati (inadeguati rispetto alla dimensione di alcune sfide cruciali da cui dipende il progresso politico, sociale e

civile) e costruire una nuova sovranità sovranazionale condivisa, ossia un nuovo potere politico democratico di tipo federale, dotato delle risorse e dei poteri adeguati per fronteggiare le minacce comuni e perseguire l'interesse generale.

Anche se il processo di unificazione europea è stato dirottato dopo la caduta della CED verso un'integrazione di tipo funzionalista (che in teoria doveva costituire un passaggio preparatorio per l'unificazione politica, ma che negli anni si è concentrato molto sulla costruzione di un Mercato unico, allontanandosi dall'intento originale), il suo significato politico riemerge in modo potente nel momento in cui i rapporti e le dinamiche internazionali riecheggiano le vicende drammatiche conosciute dall'Europa nella prima metà del XX secolo. Non è un caso che l'aggressione di Putin all'Ucraina – come ci è parso subito chiaro, analogamente a molti osservatori internazionali – sia stata un attacco non solo ai valori e al modello occidentale, ma prioritariamente all'Unione europea, che diffonde, ai confini con la Russia, la sua influenza libertaria e democratica e il richiamo della sua "way of life", sfidando culturalmente l'oscurantismo del regime putiniano.

Come federalisti conosciamo bene anche le debolezze e le divisioni che permangono nell'UE e che la rendono vulnerabile, e sappiamo anche che il modello attuale è insostenibile in un quadro geopolitico in cui sono tornate le mire egemoniche di tipo imperiale di una parte delle maggiori potenze e le catene globali del valore sono messe in discussione pesantemente (che significa che la scommessa sul mercato come perno centrale dell'Unione europea è perdente e che il focus deve spostarsi sulla capacità politica innanzitutto per garantire la sicurezza in senso lato). Il bivio di fronte a cui si trova l'UE è quindi chiaro, e – lo abbiamo sottolineato tante volte – implica la necessità (diventata ormai condizione esistenziale) di imboccare la via della creazione di un'unione politica federale.

Gli scogli da superare rimangono enormi, e sono dovuti innanzitutto all'inerzia che caratterizza l'attuale sistema europeo, che negli anni ha rafforzato molto il ruolo delle istituzioni intergovernative e ha quindi ulteriormente accresciuto il ruolo di "ostacolo" che i governi nazionali giocano (rispetto alla definizione che ne dava Spinelli come "strumento – purtroppo, aggiungiamo, ineludibile in un processo di unificazione di Stati sovrani che essi rappresentano in modo democratico – e ostacolo"). Infatti, dopo lo slancio impresso al processo dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e la presa di posizione coraggiosa del Parlamento europeo prima dell'estate, nonostante il sostegno della Commissione europea, ribadito da Ursula von der Leyen, di fronte

alla volontà del Consiglio di procrastinare la decisione sull'avvio di una Convenzione per la riforma dei Trattati richiesto dal PE, inizia a serpeggiare la tentazione di rimandare l'apertura di una Convenzione per aprire la riforma dei Trattati. Abbandonare la battaglia ora e lasciare che l'inerzia abbia ancora una volta il sopravvento, mantenendo inalterato l'attuale assetto politico-istituzionale dell'Unione, sarebbe un errore esiziale, da cui l'Unione potrebbe non riprendersi più. Come federalisti abbiamo il dovere di farci carico di questa verità. Saremmo davvero irresponsabili se pensassimo alla possibilità di battaglie costituenti nel momento in cui il Parlamento europeo si dimostrasse così codardo da abbandonare la battaglia costituente che a giugno aveva evocato per portare avanti le istanze dei cittadini manifestate con chiarezza nella Conferenza.

Allora, il nodo, per tornare alla constatazione iniziale del destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa, diventa davvero l'azione del governo italiano. Sotto due punti di vista: sia quello contingente, perché è stata la caduta del governo Draghi che ha bloccato lo slancio del processo riformatore in Europa e cambiato l'equilibrio tra i governi nazionali – per cui è necessario che l'Italia sappia garantire continuità con il precedente esecutivo nelle battaglie per un'Europa (federale) più efficace e unita –; sia quello più strutturale della conversione europeista di un partito di destra, che viene da una cultura nazionalista antieuropea, e che, pur avendo ripudiato le proprie radici fasciste, ha la sua base originaria di consenso in questo tipo di elettorato.

Entrambi questi fronti sono cruciali per il destino dell'UE: il primo, per ovvie ragioni, il secondo perché il passaggio in Europa ad una comunità politica nuova, federale e sovranazionale, non si potrà fare senza che anche a destra si arrivi a comprendere le ragioni storiche profonde per cui è necessario fare dell'Europa il baluardo della difesa dei valori liberaldemocratici e della cultura occidentale moderna e si disinnesci e isoli la deriva populista e nazionalista.

Il compito di Giorgia Meloni, di fare del primo governo in un Paese fondatore guidato da un partito di destra antieuropea, un laboratorio virtuoso di evoluzione culturale e politica e un modello per una nuova destra europeista, è quindi al tempo stesso chiaro e difficilissimo. Come spiega l'editoriale che apre il giornale, ci sono spinte in entrambe le direzioni che influenzeranno l'esperimento. Come federalisti possiamo solo ribadire che cercheremo di dare il nostro contributo perché questo esperimento abbia successo, per il bene dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

4 **ATTUALITÀ**

Tre vie per realizzare la Comunità politica europea*

Lo scorso 6 ottobre a Praga si è alzato il sipario sulla prima riunione della Comunità politica europea (CPE). 44 Paesi, 27 Stati membri dell'Ue e 17 Paesi partner, tra cui Regno Unito e Turchia, si sono riuniti il giorno prima del vertice informale convocato dalla presidenza ceca a rotazione del Consiglio dell'UE. È stata una grande *photo opportunity* e una significativa dimostrazione di coesione della famiglia europea di fronte all'aggressione russa all'Ucraina.

I primi passi della Comunità politica europea

Si è discusso dei due temi del giorno, energia e sicurezza/stabilità. C'è stato anche un risultato limi-

tato ma tangibile, favorito dal Presidente francese Macron, ovvero l'iniziativa di lanciare una missione civile dell'UE al confine tra Armenia e Azerbaigian per facilitare una normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi. Infine, c'è stata la promessa di riunirsi nuovamente tra sei mesi in Moldavia – e di nuovo dopo sei mesi nel Regno Unito.

Per certi versi, si tratta di un risultato sorprendente. Infatti, l'idea è decollata a una velocità incredibile per gli standard europei da quando è stata lanciata per la prima volta dal Presidente Macron in occasione della Giornata dell'Europa del 9 maggio 2022. Le istituzioni europee e alcuni leader europei, tra cui il cancelliere tedesco Scholz, hanno approvato e rilancia-

to l'iniziativa negli ultimi mesi.

Sicuramente, l'escalation della guerra in Ucraina e la successiva offerta all'Ucraina e alla Moldavia dello status di candidato, insieme alla necessità di dare risposte ai cittadini europei che hanno espresso le loro preferenze alla Conferenza sul futuro dell'Europa, sono stati acceleratori cruciali. E l'evoluzione della situazione politica ed economica del Regno Unito post-Brexit ha contribuito a convincere la nuova premier Liz Truss a essere presente al raduno della famiglia europea.

I limiti e gli obiettivi del progetto

I promotori del progetto han-

no dovuto chiarire alcuni aspetti chiave e apportare alcune modifiche al piano originale per renderlo appetibile ai partner principali. In particolare, è stato dichiarato che la CPE non sostituisce l'allargamento, come temevano alcuni Paesi dei Balcani Occidentali ma anche i partner orientali; non è istituzionalizzata, perché questo avrebbe impedito soprattutto al Regno Unito di partecipare; e non c'è sovrapposizione con altre organizzazioni, in particolare l'OSCE e il Consiglio d'Europa. Ciò ha permesso di ottenere il formato inclusivo a 44 di Praga. Tuttavia, questi chiarimenti non sono sufficienti per trasformare la CPE in un'iniziativa efficace e sostenibile che possa rappresentare la spina dorsale del futuro geopolitico europeo.

Solo se chiariremo i suoi obiettivi sarà possibile adattarne il formato e la composizione, non il contrario. Esistono due visioni principali sul significato della CPE. Se l'idea è quella di creare uno spazio politico per tenere i vicini ancorati all'UE, la mancanza di istituzionalizzazione può rappresentare un problema sotto due aspetti. Innanzitutto, se l'UE vuole essere al posto di comando ed evitare la nazionalizzazione del progetto, le istituzioni di Bruxelles dovrebbero svolgere un ruolo chiave nel definire l'agenda e garantirne il seguito.

Inoltre, solo l'accesso più diretto alle istituzioni europee può offrire ai Paesi partner un valore aggiunto rispetto alle attuali forme di partenariato con l'UE. A questo proposito sono già state avanzate alcune proposte, come l'organizzazione di pre-vertici UE allargati ai partner e la creazione di un forum parlamentare composto da membri del Parlamento europeo e dei parlamenti dei Paesi partner. In questo scenario, i criteri di ingresso nella CPE dovrebbero essere ancorati ai valori fondamentali dell'UE, tra cui il rispetto della democrazia e dello Stato di diritto. Questo restringerebbe verosimilmente il gruppo.

Contro la Russia e fuori dal quadro istituzionale europeo

Un'idea diversa è quella di utilizzare la CPE per riunire la famiglia europea contro la Russia nel tentativo di affrontare sia le questioni urgenti che le preoccupazioni di sicurezza a lungo

termine per l'Europa. In questo caso, presumiamo che gli interessi, più che i valori e le regole condivise, forniranno una piattaforma comune. Il contesto intergovernativo informale scelto a Praga sarebbe ideale, in quanto consente di mantenere un formato flessibile e un'ampia partecipazione. Serve molto bene all'urgenza del momento, ma è meno convincente come ricetta per le fasi successive.

È difficile capire come possa evolvere dall'iniziale scambio di appunti sull'Ucraina in qualcosa di significativo per il futuro dell'Europa. Al momento non c'è una chiara visione a lungo termine e si può prevedere che sarà una sfida assicurare la convergenza degli interessi a 44 Stati e un adeguato *follow-up* senza una struttura formale. È inoltre discutibile se sia saggio per l'UE sponsorizzare un'iniziativa nel continente europeo che non può più controllare, dal momento che sostiene la partecipazione di tutti gli Stati su un piano di parità ed esclude da un ruolo guida l'UE.

La terza via: un forum politico per il futuro dell'Europa

Si può anche esplorare una terza via, in cui l'impostazione intergovernativa della CPE funga da forum politico per discutere le principali questioni di politica estera e di sicurezza tra l'UE e i Paesi partner, collegate all'agenda dei vertici dell'UE, a partire da progetti visibili e concreti che possono essere proposti e attuati da gruppi differenziati di membri con il sostegno delle istituzioni dell'UE.

Si potrebbe iniziare con un pacchetto *Next Generation Ukraine* per sostenere la resilienza e la futura ricostruzione dell'Ucraina. Questo manterrebbe l'UE al posto di guida, mantenendo il formato sostenibile e l'adesione inclusiva – anche se alcuni partner potrebbero abbandonare. Il compito più importante per l'UE è sviluppare una visione chiara della posta in gioco e dei suoi obiettivi: senza una direzione, anche le invenzioni politiche più intelligenti possono diventare un boomerang.

Nicoletta Pirozzi

* L'articolo è stato pubblicato in data 17 ottobre su www.affarinternazionali.it



La Comunità Politica Europea è nata da una proposta del Presidente francese Macron



Senza una scelta europea, tutti i partiti di governo sono destinati a perdere le elezioni a causa della crisi energetica e delle sue conseguenze

Verso l'avvio di una riforma dei Trattati?

Storicamente il passaggio dalla confederazione alla federazione negli USA, in Svizzera e in Australia si è fatto con una riforma costituzionale con una norma sulla propria ratifica che superava l'unanimità prevista nel testo precedente. Anche per l'UE sarà lo stesso

Il 9 giugno il Parlamento Europeo (PE) alla luce della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), ha approvato una Risoluzione ex art. 48, con due emendamenti ai Trattati volti a superare l'unanimità, e auspicando anche altre riforme. È un atto formale per avviare la riforma dei Trattati. Anche la Commissione ha chiesto la convocazione di una Convenzione, nel discorso sullo stato dell'Unione di Ursula von der Leyen. Il tema dovrebbe essere discusso dal Consiglio europeo di dicembre.

La rilevanza delle elezioni europee del 2024 dipenderà dal successo dell'iniziativa del PE. Se ci sarà una Convenzione, si aprirà una battaglia costituente. Anche se i governi nazionali non hanno voglia di riformare i Trattati, è difficile per essi rifiutarla perché vorrebbe dire che se ne fregano della CoFoE, del PE e della Commissione. Nel caso la nostra azione sarebbe di radicale denuncia, puntando alle elezioni europee sulle proposte di riforma del Parlamento europeo e contro i governi nazionali che disattendono le richieste dei cittadini nella CoFoE. Ma ora bisogna battersi per ottenere la Convenzione come esito della CoFoE e sulla base dell'iniziativa del PE appoggiata dalla Commissione.

Non sappiamo i tempi della decisione sulla Convenzione e del suo svolgimento. Il Consiglio europeo potrebbe invitare il PE a predisporre ulteriori emendamenti vista la sua richiesta di altre riforme, o decidere che per due soli emendamenti non serva una Convenzione ma basti una Conferenza Intergovernativa. Il PE sta predisponendo un Rapporto sui Trattati e le proposte della CoFoE, per spingere i suoi rappresentanti nella Convenzione a presentare altri emendamenti. Che li faccia prima dell'avvio o dentro la Convenzione, verranno esaminati. Gli Stati non vogliono fare la riforma, ma se si apre la Convenzione preferiranno affrontare tutto, piuttosto che rischiare



che poi il Parlamento presenti altri emendamenti e si riparta. L'eventuale Convenzione potrebbe avere le proposte del Parlamento come testo base, o il risultato finale potrebbe essere influenzato dalle elezioni europee, o magari essere sottoposto a un referendum – consultivo o di ratifica - in occasione delle elezioni europee. Il successo dell'iniziativa e della Convenzione dipenderà in larga misura dalla capacità di legare la riforma alle crisi geopolitica ed energetica causata dall'invasione russa dell'Ucraina. La Commissione sta provando a fare proposte al riguardo, ma si scontra con la regola dell'unanimità.

Serve l'unione dell'energia: il costo della non-Europa rischia di portare ad un processo di deindustrializzazione. In agosto abbiamo pagato l'energia quasi nove volte più degli USA! Un governo federale potrebbe disaccoppiare il costo dell'energia da quello del gas; identificare un parametro diverso dal mercato speculativo di Amsterdam; fare acquisti congiunti, come per i vaccini, che eviterebbero la concorrenza tra i Paesi dell'UE verso gli stessi fornitori, i quali non possono sostituire l'UE nel suo complesso come compratore, e sarebbero quindi costretti a negoziare contratti a lungo termine a un prezzo ragionevole se l'acquirente fosse l'UE in quanto tale. Il potere di mercato dell'UE agirebbe come

un tetto legale ai prezzi del gas, abbassandoli. E finanzierebbe il completamento della rete energetica dell'UE, che secondo uno studio dell'University College di Dublino ridurrebbe i prezzi dell'energia del 32%. Avvierebbe la creazione di una riserva strategica comune, per affrontare meglio gli shock futuri e potenzialmente asimmetrici. I cittadini oggi pagano il prezzo dell'unanimità che si applica alle misure che hanno un impatto sul mix energetico nazionale o sulla struttura dell'approvvigionamento, o che hanno natura fiscale (art. 192 e 194 del TFUE).

Sulla difesa i 27 spendono circa il triplo della Russia senza dissuaderla dall'invasione i vicini. Arrivare al 2% del PIL a livello nazionale aumenterebbe lo spreco. Un altro costo della non-Europa. Molti puntano sulla NATO, come Svezia e Finlandia. Ma l'ombrello americano è solido quanto la presidenza democratica; e con una repubblicana? La Germania ha stanziato cento miliardi per la difesa. Questo cambia il quadro. Se si procede ora sulla difesa europea, la leadership sarà francese. Altrimenti si consoliderà un apparato industriale-militare in Germania che renderà più difficile fare la difesa europea. E, se e quando si farà, la leadership potrebbe essere tedesca. In Germania Schäuble a luglio ha proposto di usare parte dei cento miliardi sulla difesa europea

e sul nucleare francese nel quadro di un processo di europeizzazione del deterrente nucleare. Già durante la presidenza Trump, Merkel chiese alla Francia un piano per l'unione politica. Nel rinnovare il trattato di amicizia franco-tedesco, la Germania auspicava l'europeizzazione del seggio francese all'ONU e la Francia ha risposto appoggiando un seggio per la Germania, che tanto non ha possibilità di vedere la luce. Scholz ha rilanciato il superamento dell'unanimità in politica estera, ma la Francia per ora sembra contraria.

La scelta è tra Europa e nazionalismo e le risposte dei governi non sempre corrispondono alle loro parole o ideologie. La Francia per ora non sembra disponibile alla condivisione della sovranità su politica estera e difesa. Ma neanche sull'energia, puntando sul suo nucleare e volendo esportare energia (nonostante la siccità abbia portato alla chiusura di molte centrali nucleari per mancanza di acqua da usare per il raffreddamento; fenomeno che con il cambiamento climatico rischia di ripetersi), si oppone al gasdotto Midcat che dovrebbe unire la penisola iberica (con molti rigassificatori) con la Germania e il resto dell'Europa. La Germania stanziava duecento miliardi in tre anni per calmierare la bolletta per famiglie imprese (quanto il PNRR italiano in cinque anni), cosa che farebbe saltare il mercato unico come campo da gioco con una competizione leale. Entrambe queste linee sono insostenibili. Non si può continuare a spendere circa il triplo della Russia senza avere capacità militare, o pagare l'energia nove volte gli USA senza avere un tracollo economico e un processo di deindustrializzazione. Senza una scelta europea, tutti i partiti di governo sono destinati a perdere le elezioni a causa della crisi energetica e delle sue conseguenze. Vedremo se il futuro Governo italiano favorirà tale evoluzione, come ha cercato di fare Draghi, o se sarà un freno.

L'eventuale Convenzione sarà il terreno costituente. Storicamente il passaggio dalla confederazione alla federazione negli USA, in Svizzera e in Australia si è fatto con una riforma costituzionale con una norma sulla propria ratifica che superava l'unanimità prevista nel testo precedente. La riforma è stata fatta per tutti, ma con la chiara scelta di andare avanti con chi ci sta, attraverso la nuova clausola sulla ratifica. Credo che anche per l'UE sarà lo stesso: l'art. 48 può avviare la partita, ma per vincerla servirà una norma sulla sua ratifica che scavalchi l'art. 48 stesso. Anche con una ratifica a maggioranza qualificata, sarà difficilissimo. In Paesi come l'Irlanda è obbligatorio il referendum, in Francia è politicamente impossibile non farlo. In un referendum nazionale di ratifica in Francia i voti di Le Pen, Zemmour e Mélenchon si sommerebbero nel NO. La situazione è peggiore che nel 2005. Perciò i federalisti dovrebbero battersi affinché la norma sulla ratifica preveda un referendum europeo di ratifica a doppia maggioranza: per entrare in vigore serve la maggioranza dei cittadini europei che votano al referendum. Ed entra in vigore negli Stati dove c'è stata una maggioranza nazionale favorevole. Negli altri si rivota entro sei mesi per decidere se ratificare o uscire. Questa opzione accoglierebbe la richiesta della CoFoE di istituire un referendum europeo; eviterebbe i referendum nazionali impedendone l'utilizzo a fini interni invece che sul quesito europeo; avrebbe una fortissima legittimità democratica per superare il principio dell'unanimità; e con la formula della doppia maggioranza riconoscerebbe in modo esplicito la natura dell'UE come unione federale di cittadini e di Stati.

Sarà essenziale l'integrazione differenziata, mantenendo formalmente quadro unitario – perché nessuno Stato accetterà di essere cacciato o di essere in una "Serie B" – ma creando due cerchi, come con l'Unione monetaria e Schengen. Se le future riforme saranno fatte con una procedura e ratifica non all'unanimità, anche soluzioni imperfette potranno essere migliorate con una futura riforma o attraverso la prassi e la battaglia politica. L'alleanza tra istituzioni europee e federalisti può spingere i governi più disponibili a procedere in tal senso.

6 GUERRA IN UCRAINA

La Russia, Putin e la guerra

Il 6 luglio 1989 Michail Gorbacëv interveniva a Strasburgo ad una riunione del Consiglio d'Europa a cui, per l'occasione, furono invitati i membri del Parlamento europeo. Nel suo discorso ebbe modo di richiamare l'idea della Casa Comune Europea affermando che: «[...] l'idea dell'unità europea deve essere ripensata collettivamente [...] qualsiasi tentativo di limitare la sovranità degli Stati - sia amici che alleati - è inammissibile». Pochi giorni dopo, il 1° agosto 1989, dinanzi al Soviet Supremo nel riferire i risultati della sua visita a Strasburgo, a proposito della politica mondiale dichiarava: «[...] l'inammissibilità e l'assurdità di una soluzione bellica dei problemi e dei conflitti tra Stati; la priorità dei valori universali; la libertà di scelta; la riduzione degli armamenti e il superamento del confronto militare; la necessità della cooperazione economica tra est ed ovest e la internazionalizzazione degli sforzi nel campo della ecologia; la correlazione tra politica ed etica... Ogni popolo decide autonomamente le sorti del proprio Paese e sceglie il sistema e il regime che preferisce e nessuno può, con qualsiasi pretesto, intromettersi dall'esterno e imporre le proprie concezioni a un altro Paese». Sono parole che certamente hanno ferito nel profondo il trentasettenne Vladimir Putin, a quell'epoca agente del KGB di stanza a Dresda nella Repubblica Democratica Tedesca. Quelle frasi deve averle ricordate nel momento della morte di Gorbacëv, avvenuta lo scorso 30 agosto, negandogli i funerali di Stato e non partecipando all'estremo saluto all'uomo a cui addossava la responsabilità della dissoluzione dell'URSS. È stato così che lo scorso febbraio, annunciando che l'Ucraina non ha diritto ad una propria sovranità, ha dato il via all'aggressione militare, rinnegando in modo chiaro e definitivo gli ideali dell'ultimo Presidente dell'URSS e ultimo Segretario generale del PCUS.

Con l'invasione Putin ha inviato un chiaro messaggio al mondo intero e in particolare all'Occidente: la Russia intende avere un ruolo nella gestione della politica mondiale ed è un diritto che intende sostenere con ogni mez-



zo, anche con il ricorso alla forza militare. Riprendendo slogan che ricordano quelli dei regimi fascisti degli anni '30 del secolo scorso, ha accusato l'Occidente di essere in declino e corrotto, di avere in odio il mondo russo sino al punto di auspicarne l'emarginazione e la chiusura dei suoi spazi vitali, politici ed economici. Con la cosiddetta operazione speciale in Ucraina vuole confermare che la Russia è intenzionata a difendere i propri interessi contro il modello politico giudicato obsoleto delle democrazie. L'operazione speciale, che doveva concludersi in tempi rapidi con la caduta di Zelensky e l'instaurazione a Kiev di un governo amico, è tuttora in corso e anche al popolo russo non è più possibile nascondere la verità dietro perifrasi che in realtà mostrano lo svolgersi di una guerra. Una guerra che trascina dietro di sé un alto costo di vite umane e che ha aperto una nuova fase della politica mondiale. La compattezza dell'Occidente nel sostenere la resistenza ucraina con ogni mezzo militare e con una serie di pesanti sanzioni sta ponendo Putin e la Russia dinanzi ad una grave situazione sia nella politica interna che estera. La guerra presenta un alto costo in primis all'Ucraina e all'Europa. Ma è il mondo intero a pagare un prezzo a questa guerra di conquista ed è doveroso sostenere ogni sforzo per impedire che la brutalità abbia il sopravvento sulla ragione e sul diritto di un popolo, quello ucraino, di esistere. Reagire con le sanzioni alla Russia e con l'aiuto alla Ucraina comporta per l'Europa un costo che tutti noi percepiamo ogni giorno pensando al lievitare dei costi energetici e alla instabilità economica ed

industriale che ha conseguenze anche in campo sociale. Il prolungarsi della guerra sta mostrando le fragilità di una potenza con enormi limiti in campo militare, nonostante gli annunci roboanti e che ha bisogno di minacciare il ricorso alle armi nucleari. Un eventuale uso dell'arma nucleare equivarrebbe ad ammettere che la guerra sul campo non è in grado di vincerla, ma sarebbe anche l'inizio di un conflitto mondiale. Si tratta di uno scenario impossibile da immaginare. Possiamo però accennare ad alcune conseguenze che la guerra comporta già oggi per la Russia.

Le sanzioni contro la Russia non sono una novità. Erano state avviate negli anni '80 a seguito della invasione dell'Afghanistan e poi sospese all'indomani del ritiro delle truppe. Dopo il referendum farsa in Crimea nel 2014 sono state riprese ed erano in corso per essere poi aggravate con l'invasione. In questa circostanza le sanzioni sono state rafforzate con la differenza, rispetto al passato, di voler azzerare la fornitura di materie prime dalla Russia, in particolare di gas e petrolio. Dal febbraio 2022 gas e petrolio sono diventati così un vero e proprio terreno di scontro con l'Europa. Le sanzioni e la riduzione delle forniture energetiche hanno avuto come effetto immediato quello di porre l'Europa dinanzi alle proprie difficoltà e ai propri ritardi. Sono difficoltà che però si riscontrano anche in Russia. Nel Paese gli effetti delle sanzioni si evidenziano nel lungo periodo, perché in realtà la Russia è una superpotenza con molti limiti strutturali, con una importante industria pesante, ma con una industria manifatturiera totalmente assente e una forte dipendenza dall'import. La mag-

gioranza della popolazione vive in condizioni di relativa povertà nelle vaste regioni siberiane in piccoli centri e con scarsi contatti con la società più avanzata. È da questa parte del Paese che inizialmente Putin ha reclutato le truppe per lanciare l'attacco alla Ucraina.

In questa stessa vasta area l'agricoltura impegna circa 14 milioni di addetti e risulta la seconda voce dell'export dopo quello delle materie prime. Va ricordato che il 30% della popolazione rurale (circa 60 milioni) non dispone di strade asfaltate; il 45% non dispone di acqua sana e potabile; solo il 5% dei contadini ha accesso alla rete fognaria, un dato oggi uguale a quello del 1990. Questa è la vera Russia, peraltro arretrata poiché la rendita per ettaro dei terreni lavorati è inferiore del 10% rispetto alla media mondiale. Le sanzioni dell'Occidente qui, dove vive la metà circa della popolazione, arrivano con grave ritardo mentre hanno una evidenza nelle grandi metropoli dell'Occidente russo. L'arretratezza generale del Paese si percepisce anche da un fattore che indica la qualità della vita della popolazione. La vita media in Russia è di 66 anni, circa 20 anni in meno di un cittadino della UE. Anche in Russia il welfare e le casse statali sono in forte sofferenza, perché non sono più in grado, nel rispetto della vecchia legislazione sovietica, di sostenere i costi di un sistema pensionistico slegato dalla logica industriale e fiscale di bilancio. E proprio dalle regioni agricole del Paese che sono più coinvolte nella guerra, dal momento che da qui sono partiti a loro insaputa i primi giovani destinati al fronte e ancor di più di recente con il richiamo alle armi di 300.000 riservisti, potrebbero partire delle proteste che minano la stabilità dell'attuale potere. Fu quello che accadde durante la guerra in Afghanistan. Oggi, fonti internazionali, indicano in 50.000 i soldati russi morti in Ucraina e non è casuale che Mosca neghi spesso il rientro delle

salme. Questo potrebbe essere un fronte interno che con il tempo si potrebbe rivoltare contro l'establishment.

Anche il fronte militare mina la credibilità di Putin. L'operazione speciale doveva essere rapida ed indolore, ma per rispondere alle controffensive ucraine e alla sua resistenza, grazie agli aiuti militari occidentali, Putin ha già cambiato cinque o sei comandanti in capo dell'Esercito e della Marina, segno di impreparazione e incapacità di gestire una guerra che sempre più fa ricorso a intelligence e supporto satellitare.

Vi è poi il fronte economico e qui i dati non mentono sulla efficacia delle sanzioni e sulle conseguenze della guerra come la tabella (in basso) sintetizza.

L'alto tasso di inflazione e il crollo delle importazioni per una nazione che manca di industrie manifatturiere impattano sulla vita dei cittadini, ma è impossibile dire nel breve con quali conseguenze per la leadership.

Vi è un ultimo punto cui accennare e riguarda le difficoltà che la conduzione di questa guerra sta creando ai possibili alleati della Russia, in primis Cina e India, Paesi che fanno del commercio la propria forza e che una guerra senza fine sta stravolgendo. Le pressioni delle due potenze asiatiche, cui Putin si sta rivolgendo per il proprio export ed import, potrebbero indurlo a più miti consigli. Lo scenario in Russia, tuttavia, è difficile da interpretare, vi sono tutti i sintomi di una grave difficoltà che dal campo di battaglia si sposta anche all'interno del Paese e nelle stanze del potere a Mosca, ma quanto questi possano portare ad un cambio di regime è impossibile da dire. Potrebbe anche accadere che Putin venga emarginato, ma a prevalere potrebbe essere la frangia più oltranzista con conseguenze ancor più catastrofiche per il mondo intero e l'Europa sarebbe la prima a viverne le conseguenze.

Stefano Spoltore

Principali Indicatori	2021	2022	2023 previsione
PIL in %	+4,7	-11	-4,1
Prezzi al consumo %	+8,3	+16,3	+8,7
Inflazione %	+6,7	+22	+25 (+7*)
Export in mld €	416	412	338
Import in mld €	248	133	94

Fonti: Consiglio Europeo; Governo italiano - * stima Banca Centrale di Russia

La guerra in Ucraina e il futuro dell'Europa

Le istituzioni dell'Unione hanno assunto un ruolo di primo piano: non è cambiata la loro natura, da intergovernativa a federale, ma sono diventate sede di elaborazione politica per agire con strumenti di politica estera su un soggetto esterno. Tuttavia l'UE, anche ammettendo una volontà politica comune, ad oggi non ha gli strumenti per giocare il ruolo che sta invece avendo la NATO. È necessario un cambiamento del sistema istituzionale europeo

La Guerra in Ucraina è l'evento che segna la storia recente dell'Europa, polarizza le opinioni pubbliche e sta profondamente ridisegnando i rapporti tra gli Stati.

Stiamo assistendo a una delle più grandi ridefinizioni del sistema internazionale degli ultimi anni.

La guerra di aggressione che la Federazione Russa ha scatenato era ragionevolmente prevedibile, come hanno dimostrato i report di intelligence o le osservazioni degli analisti. Più difficili da prevedere sono gli esiti del conflitto, tuttora in corso e lontano da una soluzione, e gli effetti della guerra sugli attori direttamente coinvolti e sugli altri Stati del sistema.

In particolare, la guerra ha coinvolto profondamente due gruppi di stati: Ucraina e Russia, i due stati belligeranti, e gli Stati occidentali, considerati sia singolarmente sia come aggregati nell'Unione europea e nella NATO.

Per quanto riguarda la Federazione Russa, l'aggressione ha radicalizzato un processo di involuzione già in corso da tempo. L'Operazione militare speciale, secondo la definizione iniziale data del Cremlino, è stata concepita come una guerra di brevissima durata con l'obiettivo di assoggettare e parzialmente anettere l'Ucraina, come base per un'espansione della Russia nel sistema internazionale. L'evento è stato sia obiettivo che concausa dei cambiamenti interni alla Russia: il regime informale dell'entourage di Vladimir Putin si è trasformato militarizzando la società e isolando il paese dal punto di vista sociale, commerciale, e finanziario. Quello che era un regime di democrazia plebiscitaria, che bilanciava spinte riformiste con un sistema di gestione para-criminale, si è involuto assumendo aspetti tipici dei regimi autoritari. Non a caso l'ultima trasformazione del regime russo è stata definita "russofascismo".

Le difficoltà riscontrate sul campo, le pesanti perdite umane e materiali, il peso delle sanzioni lasceranno segni profondi in Russia, che oltre a dover reperire le risorse per proseguire la guerra dovrà porsi il problema di cosa fare dopo il conflitto, di come gestire la frattura con il resto della comunità internazionale e di come pensare alla successione di Putin. Quale che sia lo scenario una volta terminata la guerra (una sconfitta pesante o una situazione di stallo da spacciare come vittoria), la Russia dovrà trovare una risposta.

Specularmente, la guerra ha inciso sullo stato e sulla società ucraina. Al momento dell'attacco, il regime russo aveva scom-



Jens Stoltenberg, Segretario generale della NATO

messo su un rapido tracollo delle istituzioni ucraine, che non avrebbero retto l'urto dell'invasione. Il piano prevedeva la rapida occupazione delle regioni rivendicate e della capitale, l'instaurazione di un governo fantoccio e in seguito un'assimilazione forzata della popolazione ucraina nella sfera russa (il materiale catturato dagli Ucraini nelle prime settimane dimostra una preponderanza delle forze di soppressione e polizia rispetto al personale propriamente combattente).

Il piano russo è ampiamente fallito per motivi di varia natura, dall'inadeguatezza della forza d'invasione a problemi logistici e ambientali inattesi. Su tutti spicca l'elemento impreveduto della straordinaria tenuta delle istituzioni ucraine, civili e militari, sul cui tracollo si basava la premessa dell'invasione.

La decisione del governo ucraino e del presidente Zelensky di restare a Kiev e chiedere sostegno militare ai partner che invece proponevano un passaggio sicuro verso l'Europa occidentale è stato il punto di svolta delle prime fasi del conflitto, permettendo all'Ucraina di sopravvivere e al resto del mondo di reagire.

Ora l'Ucraina non è lo stesso paese che a febbraio è stato scaraventato nella guerra, e la società ne sarà segnata negli anni a venire: ammettendo un contesto di sicurezza garantita dall'esterno possiamo immaginare una rapida demilitarizzazione e normalizzazione dell'ucraina o dobbiamo aspettarci uno scenario di democrazia armata e militante, con forti elementi nazionalistici come in Israele?

Il tempo guadagnato dagli ucraini nei primi giorni della guerra ha permesso ai governi europei, con un ruolo decisivo della Commissione, di compattarsi su una posizione comune di sostegno dell'agredito. Non era affatto scontato e non era scontato che la convergenza tra gli Stati durasse così a lungo.

Il concretizzarsi di una minaccia esplicita alla sicurezza sul continente ha prodotto effetti durevoli: i paesi europei si sono allineati nel prendere decisioni difficili, che avevano evitato di prendere in tempi recenti (come durante la crisi nel nord Africa, la guerra in Siria o l'occupazione della Crimea), per sanzionare un'aggressione a uno Stato confinante e ai principi su cui si basa la sicurezza collettiva sul continente.

Le istituzioni dell'Unione hanno assunto un ruolo di primo piano: non è cambiata la

loro natura, da intergovernativa a federale, ma sono diventate sede di elaborazione politica, con ruoli propositivi da parte delle istituzioni stesse, per agire con strumenti di politica estera su un soggetto esterno.

Nell'adozione di una linea comune, gli Stati hanno rimarginato una grave frattura sulla posizione più o meno conciliante tenuta nei confronti della Russia negli scorsi anni (come ricordato dalla stessa presidente von der Leyen).

Il conflitto ha ridefinito lo spazio europeo: l'Ucraina acquista lo status di candidato spostando il futuro del paese in direzione occidentale, la ritirata della Federazione Russa dal proprio estero vicino lascia un vuoto di potere nel Caucaso in cui riesplode il conflitto azeri-armeno, si ripropone il tema dell'adesione all'UE dei Balcani occidentali e dell'integrazione della Serbia in ambito occidentale.

Da ultimo, la guerra ha rivitalizzato la NATO, cioè la forma organizzata della difesa americana dell'Europa, riportando l'alleanza alla sua funzione primaria di deterrenza, di supporto ai partner minori e di supplenza della mancata difesa autonoma europea.

In piena era Trump, il presidente Macron dichiarava la morte cerebrale della NATO, constatando lo spostamento degli interessi USA verso l'Asia-Pacifico e un parziale isolazionismo. Una nuova amministrazione e la diversa congiuntura internazionale hanno permesso agli USA di ritornare protagonisti efficaci in Europa e di rendere l'Alleanza credibile. L'Europa da sola, anche ammettendo la volontà politica comune degli Stati, non avrebbe avuto anche solo gli strumenti per giocare un ruolo analogo.

In un momento così straordinariamente delicato, con gli strascichi della pandemia e della recessione, si gioca la ridefinizione del potere globale per il prossimo secolo. Le spinte egemoniche cinesi, il malriuscito tentativo di espansione russo, un ruolo attivo dell'India, il ritorno degli USA come attore globale sono parte di questo processo.

Gli Stati dell'Europa sono consapevoli che non solo per competere, ma per sopravvivere, è necessario un cambiamento del sistema istituzionale europeo.

Questo tema è oggetto di dibattito nelle opinioni pubbliche in Europa. Come ha dimostrato la terribile esperienza della guerra in Ucraina, esiste la possibilità di prendere decisioni e adottare soluzioni, ma il tempo è un fattore cruciale e la finestra di opportunità è sempre ridotta.

8 | TRANSIZIONE ENERGETICA

L'invasione russa dell'Ucraina e lo spettro della recessione economica ci fanno dimenticare l'importanza di contrastare i cambiamenti climatici in atto

Crisi energetica: l'Europa si divide su nuovo debito comune

Da un lato si possono introdurre strumenti temporanei a sostegno di riforme ed investimenti urgenti, ma dall'altro si può, e si deve, pensare a creare una produzione permanente di beni pubblici europei che investa diversi settori, a partire proprio dall'energia

«L'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni date a queste crisi». Ci ricordiamo bene tutti la storica frase di Jean Monnet che risuona ancora oggi più forte che mai. E quante volte in questi anni abbiamo sostenuto di essere di fronte ad una finestra di opportunità, di dover lavorare per non perdere l'occasione di fare passi avanti nel processo di integrazione. Con le prime risposte europee alla crisi pandemica, ci siamo nuovamente caricati di fiducia e di aspettative. Anche il ritorno della guerra nel nostro continente ha contribuito all'aumento di fiducia da parte degli europei verso l'esigenza di risposte sovranazionali. Lo dimostra un sondaggio dell'Eurobarometro pubblicato l'estate scorsa, in cui il 65% degli europei vede l'appartenenza all'UE come positiva, il risultato più alto dal 2007, indicando come prioritaria la difesa dei valori comuni. Si tratta, se vogliamo, di una naturale conseguenza di un'azione: di fronte alle sfide che dobbiamo affrontare, rispondiamo più efficacemente se mostriamo solidarietà.

Ora però l'Europa, chiamata a trovare soluzioni comuni anche sul tema dell'energia, sembra aver perso quello slancio intrapreso esattamente due anni fa. Era infatti il 10 novembre 2020 quando il Consiglio e Commissione trovarono l'accordo, per certi versi storico, relativo alle risorse proprie.

Un primo tentativo è stato fatto al Consiglio europeo di fine ottobre, con il raggiungimento di un faticoso accordo strappato a tarda notte sul *price cap*, i cui dettagli operativi dovranno ancora essere redatti. Si tratta di un'intesa di massima, infatti è stato dato mandato alla Commissione di scrivere le proposte, proprio come accadde con il *Next Generation EU*. Il pacchetto approvato dai leader europei, prevede: corridoio dinamico sul tetto al prezzo del gas, disaccoppiamento fra costi del gas e dell'elettricità, acquisti e strumenti comuni per affrontare il caro energia.

Questa volta però sembra tutto molto più complicato, i Paesi membri sono divisi con forti resistenze del fronte guidato da quelli dipendenti dal gas russo, Germania in testa, e non lasciano ben sperare sulle possibilità che i ministri dell'energia riescano ad accordarsi per un via libera definitivo delle misure proposte. L'acquisto congiunto rappresenta la misura più agevole e condivisa (saranno effettuati su base volontaria, ma a partire da una soglia minima obbligatoria del 15%),



I Commissari europei Paolo Gentiloni e Thierry Breton

mentre sui tetti ai prezzi la questione è più controversa.

L'introduzione «è molto difficile, i Paesi membri sono divisi e quelli con spazio fiscale maggiore sono i meno interessati poiché temono di più le implicazioni sulla sicurezza degli stock». Lo ha detto Stefano Grassi, capo di gabinetto della Commissaria UE per l'Energia Kadri Simson, a una conferenza di Comin & Partners all'Europarlamento.

Per questo motivo il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha scritto una lettera alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen per ricordarle di fare presto nel presentare una proposta di attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo. Sta di fatto che la proposta sul 'price cap' per gli Stati resta un tema controverso e molti premono per vederci chiaro sui termini precisi dei meccanismi prima di ratificare gli accordi.

Nel frattempo il rischio che ogni Stato agisca in solitaria è altissimo, come ha tentato la Germania annunciando un piano di aiuto e sostegni alle famiglie ed imprese di circa 200 miliardi di euro. Facile intuire che si tratta di importi che altri Paesi europei difficilmente possono eguagliare, con il rischio alto di creare forti squilibri all'interno del mercato unico dell'UE. Infatti l'approvazione di tali piani aumenta il debito pubblico dell'Eurozona, rendendo anche difficile per la Banca Centrale Europea limitare l'inflazione. Non è certamente possibile rispondere a questa crisi energetica con soluzioni nazionali e usando aiuti di Stato, sarebbe un grave errore.

E le proposte alternative certo non mancano. A partire da quella formulata dai commissari Gentiloni e Breton, lo scorso 3 otto-

bre con una lettera congiunta pubblicata su alcuni media europei, che sottolineano come «rispondiamo più efficacemente e riusciamo a proteggere meglio i nostri concittadini se mostriamo solidarietà».

I due commissari europei ribadiscono l'importanza della svolta attuata dall'Unione europea, di come «siamo usciti dall'esperienza ancora dolorosa della pandemia grazie all'imponente piano di ripresa *NextGenerationEU*, al fondo europeo di sostegno all'occupazione «SURE» e al successo della gestione comune dei vaccini».

Il cuore della proposta Gentiloni/Breton riguarda proprio il debito comune, «per superare le falle causate dai diversi margini di manovra dei bilanci nazionali, dobbiamo pensare a strumenti mutualizzati a livello europeo».

Dalla Germania, la cui scelta di aiuti nazionali è stata criticata dai commissari europei, è arrivato un secco no, ribadendo che ci sono altri strumenti che si possono discutere ed attuare e che ci troviamo in una situazione differente dalla pandemia.

Il tema del mettere in campo strumenti finanziati da debito comune riattiva la discussione sulla creazione di una capacità fiscale europea, il punto di svolta per la battaglia per un'unione politica federale. Il debito comune rimane una sorta di tabù per vari paesi europei, che tradizionalmente sono orientati a politiche di bilancio molto prudenti. Da un lato si possono introdurre certamente strumenti temporanei a sostegno di riforme ed investimenti urgenti, ma dall'altro si può, e si deve, pensare a creare una produzione permanente di beni pubblici europei che investa diversi settori, a partire proprio dall'energia.

Sempre la proposta Gentiloni/Breton riporta come «ispirarsi al meccanismo «SURE» per aiutare gli europei e gli ecosistemi industriali nell'attuale crisi potrebbe essere una delle soluzioni a breve termine che apre la strada a un primo passo verso la fornitura di «beni pubblici europei» nei settori dell'energia e della sicurezza, che è l'unico modo per dare una risposta sistemica alla crisi».

In questo modo si alleggerirebbero i bilanci nazionali, attenuando le differenze tra Stati membri ed emettendo titoli europei di debito più elevati, calmierando anche l'inflazione. Per fare ciò è richiesta una volontà politica senza precedenti, supportata da una fiducia reciproca fra Stati.

Tutto ciò porterebbe ad una sovranità europea sull'energia, che rappresenta anche l'unica via per non abbandonare la transizione energetica e gli impegni presi per contrastare i cambiamenti climatici. Come sappiamo esiste un'agenda 2050, che fissa diverse tappe da raggiungere lungo il percorso. Ma tali impegni non sono vincolanti e la loro attuazione ritarda. A partire dal sostituire il carbone ed i combustibili fossili il prima possibile, cosa che non si sta attuando come dovuto, a causa anche della crescente preoccupazione per la scarsità delle forniture di gas e per le bollette elevate dei consumatori. E pensare che la transizione verso un'Europa decarbonizzata è una delle lezioni che abbiamo imparato dalla guerra.

Ma proprio la preoccupazione a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina e lo spettro della recessione economica ci fanno dimenticare l'importanza di contrastare i cambiamenti climatici in atto. Lo si vede anche dalla scarsa attenzione rivolta alla COP 27 di Sharm el Sheikh, alla cui apertura il segretario generale dell'ONU António Guterres ha esordito dicendo: «o scegliamo di cooperare o sarà suicidio collettivo!». Un impegno a cui l'Europa non può sottrarsi.

E proprio l'Europa riuscirà ad uscire dalla crisi se nel lungo termine riuscirà ad aumentare l'offerta di energia di fonti alternative e rinnovabili, ma nell'immediato bisogna comporre un puzzle complesso, a partire dall'impiego di investimenti e risorse comuni. Si tratta di scelte figlie prima di tutto di una visione comune e condivisa.

In questo quadro il nuovo governo italiano può decidere se supportare o meno i commissari italiano e francese. Su questo punto si tratta per Giorgia Meloni di scegliere se dare continuità all'azione del governo Draghi, favorevole da subito alla richiesta di un SURE dell'energia. Ma la partita italiana in Europa resta ambigua e contraddittoria, perché da un lato si rivendica la difesa dell'interesse nazionale e nello stesso tempo si chiedono risposte tempestive europee. Proprio il superamento degli egoismi nazionali consentirebbe la realizzazione di politiche comuni, finanziate da investimenti comuni, unica strada percorribile per conciliare sicurezza energetica e transizione ecologica.

Il Brasile di Lula alla prova della integrazione regionale e mondiale

Per la tutela dell'Amazzonia e la lotta alla miseria e alla criminalità sarà fondamentale adottare un approccio cooperativo con i partner internazionali

Come è noto, il Brasile è una grande potenza continentale, e come tutte le poche altre con questa caratteristica, ha conosciuto, in epoca moderna, tutte le forme istituzionali: impero, regno, dittatura, repubblica, democrazia, e soprattutto federazione, ognuna ovviamente in tempi e modi diversi da altre esperienze continentali. Si pensi agli Stati Uniti, al Canada, all'Australia, al Sud Africa, alla Cina, all'India, alla Russia ma anche alla Malesia, all'Indonesia, al Messico, all'Argentina ed in fondo anche alla Jugoslavia. Tutte Federazioni, con storia moderna passata ricca di vicende istituzionali e politiche di grande rilievo.

Parliamo in questi casi di federazioni e non di federalismo, dal momento che le forme di governo di queste grandi potenze hanno espresso piuttosto la versione centralista del federalismo anziché quella sussidiaria del federalismo europeo. Tutte queste esperienze hanno espresso grandi leader politici nel corso del tempo, anche se solo per poche e ben note potenze questo ha corrisposto ad un ruolo di guida delle vicende mondiali.

Alla grande dimensione geografica e demografica si è associata una dimensione economica fortemente contraddittoria: in taluni casi quella di grande potenza a sviluppo avanzato, negli altri quella di grande portatrice di povertà e sottosviluppo. In tutti i casi però si evidenzia il fattore comune delle forti disuguaglianze interne che esaltano ora la ricchezza ora la povertà delle diverse economie e che non di rado determinano i cambiamenti o i rivolgimenti politici per ciascuna di esse.

Il Brasile è un laboratorio per eccellenza di queste esperienze; lo è stato e continua ad esserlo anche oggi.

Nel caso specifico di questo grande paese si aggiungono alcune caratteristiche che lo rendono ancor più singolare. La prima è quella di comprendere nel suo territorio il più grande polmone naturale del pianeta: la foresta amazzonica. Questo implica, come si è visto anche nel recente passato, che la gestione alternativa di questa immensa risorsa produce effetti positivi o negativi non solo per il Brasile ma per tutta l'umanità. Non è davvero per caso che anche Papa Francesco ha riservato una speciale attenzione ai popoli di questa macroregione ed ai loro permanenti conflitti; ma ha anche dedicato una specifica lettera pastorale, *Querida Amazonia*, richiamando i responsabili politici del mondo ad una speciale vigilanza centrata proprio su quel principio di sussidiarietà, così tipico del federalismo europeo. «Il conflitto si supera ad un livello superiore dove ognuna delle parti, senza smettere



di essere fedele a sé stessa, si integra con l'altra in una nuova realtà. Tutto si risolve su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (cfr. *Querida Amazonia* 104, 2020 ed *Evangelii Gaudium* 228, 2013. Cfr. anche Diego Fares S.J., *Il cuore di "Querida Amazonia"*, in *Civiltà Cattolica* n.1074, Roma). Lo stesso Papa Francesco ha ribadito davanti al Parlamento europeo che occorre ricordare sempre che l'architettura propria dell'Unione europea è basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare animati da reciproca fiducia (cfr. Francesco, *Discorso al Parlamento europeo, Strasburgo*, 25 novembre 2014).

Il Brasile ha quindi il controllo vitale del polmone mondiale dell'Amazzonia: ed in questo i suoi leader assumono dunque, consapevolmente o inconsapevolmente, la statura di governanti del mondo.

Ma vi sono altre questioni di straordinario rilievo che fanno della governance brasiliana un punto di riferimento per la vita di tutto il pianeta. Due di queste sono correlate fra loro: la povertà strutturale e perpetuata delle favelas e di altre aggregazioni demografiche ad alta concentrazione; e la criminalità diffusa, così come la corruzione in tutto il paese e segnatamente nei suoi grandi territori urbani. Sono entrambi temi di cui si sa molto e si ignora ancora di più; e sono entrambi aspetti che caratterizzano la fisionomia del Brasile, non solo al suo interno ma anche su scala planetaria.

La povertà e segnatamente la miseria urbana e suburbana non è una prerogativa del Brasile dal momento che essa è diffusa in tanti paesi di tutte le aree del mondo. Ciò che la rende specifica è la sua organizzazione territoriale ed il suo riconoscimento istituzionale consacrato da frontiere interne riconosciute, im-

poste, subite e rispettate; e soprattutto difese con strutture militari e paramilitari che trovano nella coltivazione e nella propagazione della delinquenza il loro terreno fecondo. Questo è il trait-d'union con la corruzione epidemica che, a tutti i livelli, esige risorse umane e materiali sottratte all'azione per lo sviluppo.

Questi fenomeni sono di tale portata che i federalisti mondiali hanno ravvisato nella lotta alla criminalità ed alla corruzione l'elemento federatore per il continente latinoamericano; così come elementi federatori furono a suo tempo per l'Europa e per la nuova Unione europea la ricostruzione post-bellica ed il rifiuto del ricorso a nuove guerre. Ricorda Fernando Iglesias nel suo intervento alla sessione dell'Ufficio del Dibattito di Genova (2022) che «se la guerra era il problema principale per l'Europa di inizio secolo XX, per la regione latino-americana e caraibica il problema centrale di inizio secolo XXI è quello della criminalità organizzata. È la criminalità transnazionale, organizzata a livello regionale, quella che crea i principali pericoli per la democrazia, le peggiori aggressioni ai diritti umani, i più insormontabili ostacoli per la crescita economica e un denso tessuto criminoso che promuove la corruzione politica. Senza contrastarla efficacemente a livello regionale continuerà ad essere impossibile per le giustizie e le forze di sicurezza nazionali evitare il suo sviluppo, come si vede oggi nelle drammatiche situazioni che si vivono, soprattutto, nel Brasile ed il Messico. Perciò, la creazione di una Corte Penale Latino-americana e dei Caraibi (COPLA) contro la criminalità transnazionale organizzata diventa l'unica soluzione razionale alla grave crisi creata dalle mafie regionali e, al tempo stesso, la migliore strategia d'integrazione regionale possibile».

L'attualità del confronto presidenziale fra Lula e Bolsonaro esprime tutto questo: oltre

ai tratti caratteristici della vita corrente brasiliana e ad eventi di cronaca di maggiore o minore attualità. Entrambi hanno già vissuto l'esperienza presidenziale così come entrambi hanno avuto le loro occasioni di confronto con la giustizia; per nessuno dei due, a parte l'effimera popolarità mediatica, è mai scattata l'assunzione di un ruolo efficace nella leadership mondiale. E per entrambi la sfida dell'integrazione macro-regionale si è infranta sullo scoglio del rifiuto di considerare un positivo asse argentino-brasiliano sull'esempio di quello franco-tedesco per l'Europa: cosa questa che ha privato del motore politico le varie esperienze di integrazione latinoamericana, a cominciare dal Mercosur.

La vittoria di Lula al ballottaggio e sul filo di lana metterà di fronte lui ed il suo governo a questi scenari in cui il contrasto con il popolo di Bolsonaro sarà certamente forte e talvolta violento sin dall'inizio. Questo esalterà anche la problematica di sempre nei paesi latinoamericani circa il ruolo e la presenza istituzionale (talvolta anche extraistituzionale) delle forze armate e delle diverse formazioni militari e paramilitari.

La presidenza di Lula si presenta agli occhi del mondo più rassicurante sul piano ambientale, con il rinnovato suo impegno ad opporsi alla deforestazione amazzonica; quindi sul piano internazionale la sua figura potrebbe assumere un rilievo diverso dal passato, annoverandolo tra i "grandi" del mondo: questo inciderebbe anche sui rapporti intergovernativi latinoamericani riproponendo l'annosa questione dell'integrazione regionale. In particolare l'esperienza del Mercosur, che nell'ultimo decennio ha registrato un appannamento, potrebbe riprendere quel vigore che in passato l'aveva portata alla vigilia delle elezioni dirette di un Parlamento latinoamericano; cosa che certamente non sarebbe avvenuta con la vittoria del suo rivale.

Ma la svolta e la sfida più grossa si registrerà fin da subito sul piano interno dove la sua bandiera politica, quella della lotta contro la miseria, troverà subito aperti molti e difficili fronti sul piano dell'azione. La sua personalità ed il sostegno popolare molto consistente troveranno forti resistenze nel populismo della metà del paese che non lo ha sostenuto e che è lungi dal riconoscerne sostanzialmente la vittoria. Il contrasto, non certamente agevole, alla corruzione farà fatalmente parte di questo orizzonte politico rafforzando le posizioni di coloro, come i federalisti mondiali, che vedono in questa dimensione l'elemento federatore dei popoli e dei governi latinoamericani.

Anche in questi casi, alla forza sua propria, dovrà tentare di accompagnare un robusto riconoscimento e sostegno internazionale di cui le premesse sembrerebbero confortanti; ma che andrà valorizzato nel breve termine rafforzando la tendenza verso una governance mondiale che con molte frizioni e contraddizioni si sta prospettando in diverse scene del mondo.

10 | EUROPA - MONDO

Con la pandemia e il Covid-19 tanto l'Europa quanto gli Stati Uniti hanno toccato con mano i nodi critici del processo di globalizzazione

Globalizzazione e autonomia strategica europea

Compito storico di noi tutti è quello di dimostrare che il progetto di unificazione europea è e sarà sempre più forte dell'oscurantismo criminale dei dittatori



Che sia per decretarne la crisi, la trasformazione o persino la morte, il processo di "globalizzazione" rimane al centro delle analisi sugli scenari che abbiamo di fronte. Pochi termini hanno avuto altrettanta fortuna e saputo sintetizzare con altrettanta efficacia i cambiamenti di un mondo che diventava più aperto e più interdipendente. Ma una serie impressionante di shock ha mutato in profondità questo quadro: terrorismo, crisi economico-finanziaria, emergenza climatica, guerre commerciali e valutarie, pandemia. Fino a quel terremoto geopolitico che è l'aggressione in corso della Russia all'Ucraina, di cui faticiamo ancora a cogliere fino in fondo la portata.

Il processo d'integrazione europea vive dentro la globalizzazione ed è investito dalle crisi che abbiamo attraversato e che stiamo affrontando. Allo stesso tempo, l'unificazione europea costituisce la risposta più "resiliente" e lungimirante a questi sconvolgimenti. E la bussola che sembra poter guidare l'azione europea è sempre più quella della "autonomia strategica". Un concetto in divenire, su cui è opportuno tornare a riflettere. Ma prima ripercorriamo alcuni dei punti

di svolta che ci hanno condotto fin qui.

L'assetto costruito nel secondo dopoguerra, pur segnato dal confronto Est-Ovest, si basava su regole e istituzioni multilaterali condivise, con un ruolo egemone degli Stati Uniti. Un sistema che ha accompagnato l'apertura internazionale dei mercati e di cui ha beneficiato anche la costruzione europea. La caduta del Muro è parsa lasciare il campo a un "unipolarismo" guidato dalla superpotenza americana. Uno scenario rivelatosi effimero, per la difficoltà degli USA a mantenere un ruolo globale e per l'affermazione di nuovi protagonisti su scala continentale, prima fra tutti la Cina. A partire dalla presidenza Obama, gli USA iniziano a ridefinire le loro priorità strategiche e si concentrano sulla sfida con la Cina. Allo stesso tempo, con la crisi economico-finanziaria emergono e si fanno sentire anche i "perdenti della globalizzazione". Un brusco risveglio per l'Unione europea (UE), chiamata a consolidare le fondamenta dell'Unione economica e monetaria e a cercare di diventare adulta anche nella politica internazionale.

Non è un caso che nell'Unione di "autonomia strategica" si inizi a ragionare con la *EU Global*

Strategy, presentata nel giugno 2016 dall'allora Alta Rappresentante Federica Mogherini. Una impostazione che diventa un imperativo di fronte alla esplosione della pandemia e alla guerra scatenata da Putin. Cerchiamo di capire perché. In uno studio del Servizio Ricerca del Parlamento europeo, del settembre 2020, si definiva l'autonomia strategica «la capacità di agire autonomamente e di scegliere quando, in quale area e se farlo con partner affini». Occorrono quindi sia la volontà politica di agire sia la credibilità operativa per farlo, dentro un quadro di valori e interessi condivisi. Solo così l'UE può provare a essere un soggetto attivo internazionale, in grado di non subire passivamente scelte unilaterali altrui.

La Commissione presieduta da Ursula von der Leyen non è arrivata impreparata alle nuove sfide. Nel suo programma 2019-2024 si era focalizzata su tre processi "trasformativi": la *transizione ecologica*, quale risposta alla crisi climatica, verso la decarbonizzazione; la *transizione digitale*, per contrastare la debolezza dell'Europa in un ambito oggi vitale (e dominato da soggetti americani e cinesi); la volontà di essere una *Commissione "geopolitica"*, consapevole che ad essere in gioco sia il ruolo dell'UE nel mondo. Del resto, di fronte al graduale disimpegno americano dall'Europa, l'UE aveva finalmente compiuto alcuni passi rilevanti nella difesa, con l'avvio del Fondo europeo per la difesa e della Cooperazione strutturata permanente. Fino a quella "Bussola strategica per la sicurezza e la difesa" (Strategic Compass) che gli Stati membri hanno approvato poche settimane dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

Con la pandemia e il Covid-19 tanto l'Europa quanto gli Stati Uniti hanno toccato con mano i nodi critici del processo di globalizzazione.

L'allungamento delle "catene del valore" e il trasferimento in terre lontane – non di rado con regimi autoritari – di intere filiere produttive hanno evidenziato rischi a lungo sottovalutati. "Autonomia strategica" diventa quindi spinta a un graduale ricentraggio economico, industriale, tecnologico su scala "regionale", almeno in alcune filiere strategiche per l'UE: pensiamo a quelle dei semiconduttori e delle batterie, all'impegno annunciato da von der Leyen sulle materie prime critiche, fino all'ambito critico dell'energia, su cui torneremo. Un disegno che ha come architrave il varo di *Next Generation EU* (NGEU), sostenuto da un'autonoma capacità d'indebitamento e da nuove risorse proprie europee.

L'aggressione all'Ucraina da parte della Russia, il 24 febbraio scorso, ha sconvolto un assetto alle prese con una faticosa ripresa. Ha messo in luce la miopia di parte delle classi dirigenti europee sulla natura e gli obiettivi del regime di Putin. Ha visto la richiesta d'ingresso nella NATO di paesi storicamente neutrali quali Svezia e Finlandia e la rinuncia della Danimarca all'*opt out* sulla difesa europea. Ha fatto esplodere l'ennesima "polycrisi": energetica, inflazionistica, alimentare. Sconcertante constatare come la dipendenza energetica europea dalla Russia fosse aumentata persino dopo l'invasione della Crimea nel 2014. Ma stavolta l'UE e gli Stati membri hanno saputo reagire con maggiore compattezza, dall'invio di armi agli ucraini, all'accoglienza di milioni di rifugiati, a sanzioni senza precedenti al regime russo. Ora i due cantieri fondamentali in cui occorre altrettanta compattezza riguardano – come nel secondo dopoguerra, con CEE e CED – la difesa e l'energia: come costruire un vero pilastro della difesa europea dentro il quadro imprescindibile della NATO; come assicurarsi, nei tempi più brevi possibili, una autonomia energetica europea senza affossare gli obiettivi della transizione ecologica.

Se allarghiamo lo sguardo, nel nuovo "disordine globale" sono all'opera potenti spinte alla frammentazione e nuove contrapposizioni: tra regimi democratici e regimi autocratici, tra fautori (almeno a parole) del multilateralismo e suoi avversari. È tempo di archiviare ingenuità e com-

piacenze passate e di difendere le nostre democrazie e lo Stato di diritto, di fronte a dittature in difficoltà e sempre più tentate dalla carta del nazionalismo. Allo stesso tempo, dobbiamo cercare di non cadere in uno scenario da "Occidente contro tutti". L'UE può contribuire a quella che è stata definita una "riglobalizzazione selettiva" cercando di mantenere un ruolo centrale nella lotta contro l'emergenza climatica, di puntare su politiche commerciali con "partner che condividono i nostri principi" (per dirla con Ursula von der Leyen), di valorizzare gli investimenti infrastrutturali sostenibili previsti dal *Global Gateway*, di impegnarsi per un partenariato a lungo termine e a tutto campo (economico, energetico, sanitario, culturale) con l'Unione africana.

Abbiamo bisogno di un'Unione europea che sappia essere "produttrice di sicurezza" interna ed esterna per i propri cittadini, a partire – come detto – dai campi della difesa e dell'energia. Che però vanno inseriti in un contesto economico e istituzionale adeguato, che tenga insieme allargamento e approfondimento dell'Unione. Si tratta, sulla scia di NGEU, di contribuire a uno sviluppo ecosostenibile dell'economia europea, dotandosi di un più robusto bilancio dell'Unione, focalizzato sui "beni pubblici europei". Per un'efficace capacità decisionale a livello europeo, sottratta ai defatiganti bilanciamenti intergovernativi, si deve tenere aperta anche la via della riforma dei Trattati, col sostegno anzitutto del Parlamento europeo. Per cercare di stabilizzare un'area allargata, basata su valori democratici condivisi, vanno incoraggiati i primi passi che sta muovendo il progetto per una "Comunità politica europea", rivolta anzitutto a Balcani occidentali, Ucraina, Moldavia, Georgia.

Sappiamo che su tutto questo continua a incombere una guerra ingiustificabile e devastante, di cui non si intravede un punto di arrivo ed esposta a rischi di *escalation* impensabili solo pochi mesi fa, mentre si avvicina uno degli inverni più difficili per l'Europa. Compito storico di noi tutti è quello di dimostrare che il progetto di unificazione europea è e sarà sempre più forte dell'oscurantismo criminale dei dittatori.

La degenerazione del sistema federale negli Stati Uniti d'America

Le procedure democratiche devono mantenere caratteristiche federali: per loro tramite si deve esprimere la volontà dei cittadini della Federazione e delle comunità che la compongono



In uno degli articoli concettualmente più densi dei *Federalist Papers* (il numero 39), James Madison chiarisce la natura del *compact* (accordo) federale, dal quale tra il 1787 e il 1789 si originano gli Stati Uniti d'America. Egli distingue un'**origine statale** del *compact* (gli Stati che si sono ribellati alla Gran Bretagna hanno creato la Federazione) da un'**estensione nazionale** dei poteri delegati dalla Costituzione al *government* federale (Camera dei Rappresentanti e Senato, Presidenza della Federazione, Corte suprema e corti federali), e delinea un **processo decisionale** (il meccanismo di formazione delle istituzioni federali) ad un tempo **statale e nazionale**. Per Madison, le singole comunità statali componenti la Federazione sono diverse dalla 'nazione americana', ma quest'ultima è formata dai cittadini di quelle stesse comunità che hanno aderito al *compact* federale. Si riconosce così un'identità politica americana forgiata, come Jay sottolinea nell'articolo di esordio dei *Federalist Papers*, durante la guerra d'indipendenza.

Il senso dell'analisi del *compact* federale di Madison è il seguente:

- 1) sono gli Stati ad aver sollecitato la redazione di una Costituzione comune;
- 2) la Costituzione stabilisce che vi sono dei poteri che il *government* esercita in esclusiva a beneficio di tutti: i provvedimenti attuano i poteri dele-

gati (difesa comune, politica estera, commercio estero e moneta) e, in tali ambiti, essi ricadono senza mediazioni ulteriori su tutti i cittadini della Federazione a prescindere dallo Stato cui appartengono (Costituzione USA, art. 1, sez. 7);

3) gli organismi che prendono quei provvedimenti sono costituiti tramite procedure democratiche che mediano la volontà della 'comunità nazionale' (carattere nazionale) con quella degli Stati (carattere statale). Le procedure di formazione degli organismi federali hanno subito però, fin dai primi decenni della storia statunitense, delle modifiche, dovute sia ad emendamenti alla Costituzione, sia a pratiche politiche, che J.C. Calhoun definì 'usi di partito', che hanno reso **di fatto** 'nazionale' il processo decisionale e tradito così lo spirito del *compact* federale.

Secondo il dettato originario della Costituzione, i **membri del Senato**, due per ciascuno Stato, erano eletti dalle assemblee statali; in questo modo, sosteneva Jay (*FP*, 64), i senatori sarebbero stati selezionati in modo più accurato che tramite un'elezione popolare. Il XVII emendamento alla Costituzione (1913), però, stabilì che fosse il popolo di ciascuno Stato ad eleggere i propri senatori, riconoscendo, forse, che il carattere federale del Senato era giudicato già all'epoca obsoleto; si consideri che in ogni Stato era ormai invalsa da tempo la pratica di convocare, da parte

dei maggiori partiti americani, dei *caucus* per indicare i propri candidati alle assemblee statali, chiamate a ratificare, a quel punto, delle decisioni popolari.

Ma è soprattutto l'**elezione del Presidente della Federazione** che ha subito le trasformazioni più radicali, che ne hanno non solo snaturato, ma addirittura cancellato la natura 'federale' della carica del 'supremo Magistrato' degli Stati Uniti. Sempre secondo il dettato costituzionale, in ogni Stato gli elettori avrebbero dovuto scegliere un comitato di Grandi Elettori in numero pari alla somma dei rappresentanti e dei senatori eletti in quello Stato. Essi avrebbero indicato, a scrutinio segreto, due nomi per la carica di presidente, uno dei quali non appartenente al proprio Stato. Le schede elettorali sarebbero state inviate al Senato, dove sarebbero state scrutinate. Sarebbe risultato vincitore il candidato che avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, mentre il secondo più votato sarebbe diventato vicepresidente; se nessuno dei candidati avesse guadagnato questo risultato, la Camera dei Rappresentanti sarebbe stata chiamata ad eleggere il Presidente, con una votazione per Stato e non individuale, tra i primi cinque più votati. Sarebbe risultato vicepresidente, anche in questo caso, il secondo più votato (Costituzione USA, art. 2, sez. 1).

Il XII emendamento del 1804 introdusse modifiche alla procedura dell'elezione presidenziale che ne intaccarono la natura 'federale': scorporò l'elezione del vicepresidente da quella del presidente; inoltre, nel caso nessun candidato presidenziale avesse ottenuto la maggioranza assoluta, la Camera dei Rappresentanti sarebbe stata chiamata a scegliere tra i primi tre più votati, mentre il Senato avrebbe dovuto procedere specularmente per il vicepresidente. Così diventava improbabile che il presidente e il vicepresidente rappresentassero

interessi divergenti delle comunità componenti la Federazione. Ma ciò che definitivamente snaturò le procedure dell'elezione presidenziale furono gli 'usi di partito', la pratica dei partiti americani di convocare dei *caucus* in ogni Stato per scegliere i candidati presidente e vicepresidente, da presentare poi al collegio dei Grandi Elettori. Oggi, quegli 'usi di partito' hanno trasformato la procedura dell'elezione presidenziale a tal punto che essa non corrisponde minimamente a quella della Costituzione: i cittadini americani votano i candidati presidenziali, accompagnati ciascuno dal candidato vicepresidente; i Grandi Elettori sono cittadini che si iscrivono nella lista del proprio partito e che sono chiamati a recarsi a Washington per ratificare l'elezione del presidente neo eletto.

La procedura di elezione del presidente della Federazione degli USA ha acquisito, così, un carattere puramente nazionale, perdendo tutti i suoi tratti federali: i candidati sono espressioni di partiti politici che raggruppano, nei loro programmi, interessi nazionali trasversali agli Stati. Emblematica è, a questo proposito, la recente decisione della Corte suprema (i cui membri, la cui carica è a vita, sono pur sempre di nomina presidenziale): la cancellazione dell'interruzione volontaria di gravidanza dal novero dei 'diritti federali' ha aperto le porte a norme restrittive negli Stati dominati dai repubblicani, mentre in quelli controllati dai democratici le norme sull'interruzione di gravidanza rimangono più libere. In questa situazione, la natura federale delle istituzioni americane è praticamente del tutto scomparsa: il monopolio dei partiti nella vita politica ha nazionalizzato completamente le procedure decisionali e ha trasformato gli Stati Uniti in un paese preda delle maggioranze variabili, oggi sull'orlo di una guerra civile, la stessa che Calhoun, difensore delle ragioni del Sud alla vigilia

della guerra civile, vedeva pericolosamente affacciarsi all'orizzonte nel 1850 e che, secondo le sue previsioni, sarebbe arrivata in occasione di un'elezione presidenziale.

Calhoun aveva delineato il processo politico che stava corrodendo le istituzioni federali e che avrebbe portato al conflitto tra gli Stati: nel vivo della polemica scatenata dall'imposta doganale generale votata dal Congresso nel 1828, fortemente avversata dagli Stati schiavisti del Sud, affermò il **diritto di nullificazione** del provvedimento da parte del suo Stato di appartenenza, la Carolina del Sud. Calhoun argomentava che la Costituzione USA era stata elaborata e approvata per il 'benessere generale', che non coincide con il bene della maggioranza dei cittadini americani, ma con la composizione del benessere di ciascuna delle comunità in cui si organizza la Federazione. Del resto la Costituzione era stata elaborata per gli Stati che la approvarono, **non sopra** di essi. Il diritto di nullificazione avrebbe potuto essere esercitato tutte le volte che, secondo Calhoun, il *government* federale avesse oltrepassato i limiti dei poteri delegati, com'era avvenuto nel 1828 quando, per favorire il Nord in via di industrializzazione, aveva reso impossibile garantire il 'benessere generale' della nazione americana (Costituzione USA, art. 1, sez. 8), danneggiando gravemente il Sud.

Rimane sullo sfondo la questione della liceità della schiavitù, ma la riflessione politica di Calhoun invita noi europei a considerare attentamente che procedure democratiche trasparenti basate sulla pura volontà popolare non garantiscono la coesione di una Federazione: se così fosse, essa non sarebbe diversa da uno stato nazionale. Quelle procedure devono mantenere caratteristiche federali: per loro tramite si deve esprimere la volontà dei cittadini della Federazione e delle comunità che la compongono, ciascuna coi propri interessi prevalenti. La coesione di una comunità di Stati che si federano non si dà tutta d'un tratto, ma si costruisce nella partecipazione ad un destino comune; quando ci si sente esclusi da esso, perché la propria voce è soffocata, viene meno il legame tra gli Stati.

12 AZIONE FEDERALISTA - COMUNICATI STAMPA

Il vero interesse dell'Italia

Documento inviato al nuovo Parlamento italiano e al nuovo Governo italiano

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano l'8 ottobre 2022,

nel formulare gli auguri di buon lavoro al nuovo Parlamento e all'esecutivo che si insedieranno a breve, ricorda a tutte le forze politiche che non si può perseguire l'interesse del nostro Paese – l'interesse nazionale – se non si rafforzano la coesione e la solidarietà nel quadro dell'Unione europea. Il modo migliore per farlo è riprendere la visione federalista europea di Luigi Einaudi, Altiero Spinelli, Alcide De Gasperi.

In una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo nessun Paese europeo può pensare di cavarsela da solo. Nessun Paese europeo è neppure effettivamente sovrano. Per questo il nazionalismo ci porta in un vicolo cieco, a maggior ragione man mano che i rapporti internazionali si fanno sempre più conflittuali e sulla scena mondiale si impongono le grandi potenze continentali.

Viceversa, la reazione unitaria alla pandemia ha indicato la via giusta da seguire: vinciamo se sappiamo agire uniti e in modo solidale. La Conferenza sul futuro dell'Europa ha anche dimostrato che i cittadini sono favorevoli ad un'Europa più coesa e più efficace nell'agire politico, e ha identificato tante competenze che dovrebbero poter essere governate direttamente a livello europeo e alcune riforme istituzionali indispensabili perché il governo europeo possa essere democratico e vicino ai cittadini.

Spetta ora al nuovo governo e al nuovo Parlamento, nell'interesse dei cittadini, diventare protagonisti di questa stagione di riforme europee, rilanciando innanzitutto il proprio sostegno alla proposta avanzata dal Parlamento europeo di avviare una Convenzione per la riforma dei Trattati per dare un seguito concreto alle richieste della Conferenza. Si tratta di una responsabilità che impegna l'intero arco delle forze politiche.

Come dimostrano i contrasti che stanno dividendo gli Stati membri sulla gestione dell'emergenza energetica, è tempo che le decisioni su queste materie siano sottratte ai negoziati tra governi e siano affidate direttamente alle istituzioni che incarnano l'interesse generale europeo. Per restituire realmente la sovranità ai cittadini in molte materie serve che la possano esercitare direttamente a livello europeo. Analogamente, la solidarietà europea non deve essere ogni volta frutto di negoziati estenuanti, ma deve essere istituzionalizzata nel sistema comunitario. All'Unione europea serve innanzitutto una capacità di bilancio autonoma, indipendente dai contributi e dai bilanci degli Stati membri, e serve che le decisioni sulle materie di interesse comune siano prese insieme dal Parlamento europeo e dal Consiglio, senza possibilità di veti, a maggioranza, come in ogni democrazia. Solo così possono nascere anche una vera politica estera e di sicurezza comuni, una vera unione della difesa, una politica economica, energetica e industriale, e solo così si possono governare insieme le emergenze sanitarie, quelle ambientali, le politiche migratorie, lo sviluppo della ricerca e le politiche in generale che possono essere concepite e inquadrate in modo molto più efficace a livello europeo rispetto a quanto non si possa fare a livello nazionale.

Il dibattito politico in Italia, anche durante la campagna elettorale, ha mostrato che è cresciuta nel Paese la consapevolezza della coincidenza del nostro interesse nazionale con quello di un'Europa più efficace e più democratica. Il risultato complessivo del voto indica un mandato chiaro al nuovo governo sotto questo profilo. I federalisti contano pertanto sul fatto che il nuovo esecutivo capisca la necessità di riconfermare il ruolo dell'Italia come Paese fondatore, a partire dall'asse con la Francia e la Germania per costruire il percorso verso un'Europa federale, e sono pronti a dare il loro contributo a sostegno di questa linea europea.

Milano, 8 ottobre 2022



Al via il Governo presieduto da Giorgia Meloni

L'auspicio del MFE per un'Italia europea

Il nuovo governo che ha appena ottenuto la fiducia è una novità per l'Italia e per l'Europa. È il primo governo guidato da un partito che affonda le sue radici nel Movimento Sociale Italiano (oltre ad essere il primo presieduto da una donna); mentre per l'UE è la prima volta che un Paese fondatore è retto da una forza politica che appartiene ad un gruppo della destra ultraconservatrice, da sempre ostile al rafforzamento delle istituzioni europee in nome della difesa della sovranità nazionale degli Stati membri.

Il compito di Giorgia Meloni è quindi molto complesso. Per poter affrontare i problemi e le difficoltà di questo momento storico sarà necessario mantenere una sostanziale continuità rispetto alla linea e all'azione del governo di Mario Draghi, che richiede innanzitutto il superamento degli atteggiamenti sovranisti, e lavorare in modo da rendersi credibile e autorevole con i partner tradizionali dell'Italia, soprattutto nell'UE. Il suo successo si misurerà sulla capacità di far nascere attraverso questa esperienza di governo una destra pienamente europea, in grado di esprimere una cultura politica in linea sia con

le emergenze che la nostra società e il nostro sistema economico devono affrontare, sia – anche nel medio periodo – con le esigenze di un Paese moderno, a forte vocazione manifatturiera all'interno del Mercato unico europeo, e bisognoso al tempo stesso di accrescere la propria produttività e competitività attraverso profonde riforme strutturali.

È nell'interesse dei cittadini italiani che questo tentativo sia coronato da successo, e si accompagni alla consapevolezza dell'importanza per l'Italia di un'Unione europea più forte, più solidale, più capace di decidere in tempi rapidi e con modalità democratiche, più attrezzata istituzionalmente per poter sviluppare una vocazione politica che salvaguardi i valori e gli interessi di tutti gli Europei. Nel discorso programmatico tenuto di fronte alle Camere per ottenere la fiducia questa ambizione traspariva, pur nella rivendicazione della identità politica che caratterizza la storia delle forze di destra nel nostro Paese; ma come molti interventi dell'opposizione hanno fatto notare, la svolta "per stravolgere i pronostici" – usando un'espressione della stessa Presidente Meloni – è profonda, e non

sarà facile coniugarla con la volontà di rivendicare la propria identità politica e di mantenere il consenso dei propri elettori tradizionali.

Per valutare bisognerà aspettare i fatti, e come federalisti europei lo faremo, cercando, se potremo, di favorire la continuità dell'azione europea di questo governo rispetto a quella dell'esecutivo presieduto da Draghi.

Anche all'opposizione chiediamo di lavorare e impegnarsi in questa ottica. All'Italia non servono polarizzazioni

ideologiche, ma, pur nel quadro di una sana dialettica, c'è bisogno di sviluppare la volontà di costruire convergenza su un terreno politico comune caratterizzato da principi cardine condivisi, primo fra tutti la posizione europea dell'Italia.

Come MFE ci auguriamo pertanto che sia il nuovo Governo, sia tutte le forze rappresentate nel nuovo Parlamento, vogliano convergere, nell'interesse dei cittadini, per diventare protagonisti della necessaria stagione di riforme europee, rilanciando innanzitutto il proprio sostegno alla proposta avanzata dal Parlamento europeo di avviare una Convenzione per la riforma dei Trattati per dare un seguito concreto alle richieste della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Si tratta di un passaggio cruciale per il nostro futuro, che sarà determinato dalla capacità di creare quella sovranità democratica condivisa non più rinviabile nei molti campi in cui il potere di agire si può declinare effettivamente ormai solo a livello europeo. È tempo che in questi campi le decisioni siano sottratte ai negoziati tra governi e siano affidate direttamente alle istituzioni che incarnano l'interesse generale europeo, rappresentando sia i cittadini, sia gli Stati membri. Su questo terreno si misurerà la maturità politica di tutti i partiti.



Pavia-Firenze, 28 ottobre 2022

Ursula von der Leyen sostiene con coraggio la revisione dei trattati europei

L'Unione dei Federalisti Europei accoglie con favore lo storico discorso sullo stato dell'Unione di quest'anno e si congratula con la Presidente della Commissione per la sua coraggiosa richiesta di una Convenzione

L'Unione dei Federalisti Europei (UEF) accoglie con favore la volontà della Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, di aprire una Convenzione per la revisione dei trattati europei, manifestata in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione europea di quest'anno.

In questo storico discorso, la Presidente della Commissione europea ha espresso il suo sostegno alla revisione dei trattati europei, a seguito della risoluzione del 9 giugno del Parlamento europeo. Ursula von der Leyen segue i passi del presidente francese Emmanuel Macron e del cancelliere tedesco Olaf Scholz nel chiedere la rielaborazione delle regole istituzionali dell'Unione europea.



Sebbene la Presidente von der Leyen abbia giustamente suggerito di inserire la solidarietà generazionale nei testi fondanti dell'Unione, i federalisti europei vorrebbero ricordare le loro pro-

poste per un'Europa più forte e democratica:

- il riconoscimento del diritto di iniziativa diretta del Parlamento europeo sulle questioni legislative e il riconoscimento dei pieni diritti co-legislativi del Parlamento sul bilancio dell'UE,
- il rafforzamento delle competenze e dei poteri dell'Unione in settori quali la salute, l'energia e il cambiamento climatico, la difesa e le politiche sociali ed economiche,
- il passaggio dalla regola dell'unanimità alla maggioranza qualificata in tutte le politiche europee, estendendo la procedura legislativa ordinaria.

Sandro Gozi, Presidente

dell'UEF, ha dichiarato: «Era ora! Ursula von der Leyen ha proposto una Convenzione per riformare l'Unione europea come noi federalisti chiediamo dal 2019 e come proposto dai cittadini nella Conferenza sul futuro dell'Europa. Costruiamo una potenza europea democratica e sovrana!».

L'UEF è al fianco di von der Leyen quando chiede a tutti gli europei di rimanere uniti di fronte alle difficoltà. La determinazione dell'Europa sarà messa alla prova nelle settimane e nei mesi a venire, e la solidarietà che dimostriamo gli uni verso gli altri deve essere pari a quella che dobbiamo dimostrare ai nostri amici in Ucraina.

Bruxelles, 14/09/2022

Le elezioni politiche italiane dimostrano ulteriormente la necessità di una riforma dell'Unione europea

Mentre l'Europa guarda all'Italia con preoccupazione, l'UEF rivendica un'ambiziosa riforma democratica dell'Unione

L'Unione dei Federalisti Europei (UEF) è convinta che, dopo i risultati delle elezioni in Italia, la migliore risposta da offrire all'ascesa della coalizione di destra guidata da Fratelli d'Italia sia quella di accelerare il processo di riforma federale dell'Unione Europea. Le fragilità delle democrazie nazionali possono essere superate solo rafforzando il quadro della democrazia europea.

I federalisti sperano in una leadership di Francia e Germania a questo proposito. Sia Emmanuel Macron che Olaf Scholz si sono già espressi a favore di una revisione dei trattati europei. Ne abbiamo bisogno ora più che mai. Con il governo italiano che potrebbe essere annoverato tra gli euroscettici, tocca a questi due Paesi dimostrare una rinnovata ambizione per l'Europa.

«L'UEF prende atto con preoccupazione di questo risultato elettorale in un Paese importante come l'Italia», ha spiegato Sandro Gozi, Presidente dell'UEF. «Nell'ultimo anno, con Mario Draghi, il governo italiano ha svolto un ruolo decisivo per rafforzare l'Unione europea, la sua capacità di azione e di solidarietà, e ha spinto per l'unità politica, sostenendo una riforma federale dei trattati. È nell'interesse di tutti gli italiani continuare in questa direzione. Vedremo quali scelte farà il nuovo governo.»

Sebbene la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni durante la campagna elettorale non abbia ripreso le sue tradizionali posizioni sull'Europa, le posizioni antieuropee del suo partito sono ben note. L'ambiguità rimane, insieme alla sua amicizia con il primo ministro ungherese Viktor Orban, all'ammirazione dei suoi alleati per il presidente russo Vladimir Putin, o alle relazioni di Fratelli d'Italia con partiti politici come Vox in Spagna o il gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) al Parlamento europeo. I federalisti non possono dimenticare la proposta di Fratelli d'Italia di impedire il primato del diritto europeo su quello italiano.

Il prossimo governo italiano potrebbe bloccare gli sviluppi positivi a livello europeo. Nel contesto della crisi energetica e della guerra in Ucraina, i federalisti sono convinti che sia urgente una riforma del funzionamento intergovernativo dell'Unione, affinché l'Europa diventi una potenza democratica e sovrana.

Bruxelles, 28/09/2022

L'eurodeputato Sandro Gozi nominato Presidente del Gruppo Spinelli

Con questa nomina, i membri del Consiglio esecutivo dell'intergruppo parlamentare segnalano una più stretta collaborazione con l'UEF



Il Gruppo Spinelli, intergruppo del Parlamento europeo che riunisce i deputati di tutte le principali famiglie politiche europee, ha nominato Sandro Gozi nuovo Presidente.

Questa nomina è un chiaro segno che il Consiglio direttivo del Gruppo Spinelli sta cercando una maggiore collaborazione con l'Unione dei Federalisti Europei (UEF), di cui Sandro Gozi è Presidente. Entrambe le strutture dovranno collaborare strettamente

per promuovere la richiesta di una Convenzione che rediga i nuovi Trattati europei.

La revisione del Trattato europeo è una richiesta di lunga data dell'UEF. Nel giugno di quest'anno, il Parlamento europeo ha votato una risoluzione per chiedere l'istituzione di una Convenzione per la redazione di nuovi trattati, su iniziativa del Gruppo Spinelli. Nel momento in cui Sandro Gozi assume la presidenza di turno del Gruppo Spinelli dall'eurodeputato Daniel Freund, l'UEF è al fianco della sua leadership e gli assicura il sostegno di tutti i federalisti. L'UEF ringrazia calorosamente Daniel Freund per la sua presidenza.

Sandro Gozi, Presidente dell'UEF e del Gruppo Spinelli, ha dichiarato: «Le nostre priorità sono semplici: spingere per la revisione del Trattato, sensibilizzare sulla necessità della revisione del Trattato, sostenere la nuova legge elettorale e garantire che le istituzioni europee assicurino un seguito adeguato alla Conferenza sul futuro dell'Europa.»

04/10/2022

14 AZIONE FEDERALISTA

L'Unione Europea dei Federalisti promuove dibattiti di politica e di formazione interna

A partire dal mese di settembre, l'Unione Europea dei Federalisti (UEF) ha avviato una serie di eventi online di dibattito sulle questioni politiche all'ordine del giorno: la convocazione della Convenzione europea, la guerra in Ucraina, la qualità dell'informazione e la libertà scientifica; e di formazione interna: la cosiddetta **UEF Network Academy**, per aumentare le competenze degli iscritti su temi trasversali. Altri venti sono previsti nei prossimi giorni. Maggiori informazioni su <https://www.federalists.eu/activities/events>.

Eventi politici

- **27 settembre:** *Future of Europe: next step Convention?*, con Daniel Freund, Julian Plottka, Nana Walzer
 - **29 settembre:** *Strategic Lawsuits Against Public Practice (SLAPP): How to Protect Journalists and Civil Society Actors?*, con Anna Echterhoff, Tomasz Wróblewski, Sandro Gozi, Christian Moos, Camille Petit, Julian Plottka
 - **30 settembre:** *Freedom of Science in Hungary: Scientists under Pressure?*, con Kristina Kurze, Florence Ertel, Judit Gárdos, Erin K. Jenne, Eszter Nagy, Julian Plottka
 - **7 novembre:** *European Convention: The momentum to give rise to a shared and democratic European sovereignty?*, con Gabriele Bischoff, Gwendoline Delbos-Corfield, Sandro Gozi, Sven Simon, Nicolas Leron, Nana Walzer
- ### UEF Network Academy
- **25 ottobre:** *Basics of UEF Communication*, con Nana Walzer
 - **3 novembre:** *What could a common EU migration policy look like?*, con Dirk van den Boom
 - **9 novembre:** *How to fight disinformation?*, con Alexa e Alexander Waschkau
 - **14 novembre:** *Voice and Expression Training*, con Nikola Vodicka.



Liz Truss è stata premier per soli 45 giorni, il Cancelliere dello Scacchiere Kwateng è stato licenziato a 38 giorni dalla nomina

La breve storia del primo governo britannico post-Brexit

Il divorzio dall'Unione europea, votato da mezzo paese sulla base di fantasie, è sempre più complicato e costoso

La parabola di Liz Truss, passata in meno di due mesi dalla nomina a primo ministro alle dimissioni, è l'ultimo esempio della crisi politica in cui il partito conservatore britannico, e di conseguenza il governo, sono precipitati da quel fatidico 23 giugno 2016, quando il referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea sancì il divorzio tra le due sponde della Manica. La storia del tracollo del suo governo, il quarto in sei anni ed il primo dopo l'uscita effettiva del Regno Unito dall'Unione europea dimostra come la retorica della 'Brexit come opportunità di crescita al di fuori delle costrizioni di Bruxelles' fosse un miraggio fasullo fin dall'inizio, e ci mette in guardia sui pericoli della retorica anti-europeista.

Liz Truss: la Brexit come nuovo inizio

Se Boris Johnson era stato il pirotecnico premier dei negoziati sulla Brexit, la Truss segnava il nuovo inizio del Regno Unito. La nuova premier era una *remainer* convertitasi alla Brexit dopo il referendum, convinta che l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea rappresentasse una grande opportunità di sviluppo per il Paese; il suo governo, il primo effettivamente nato dopo l'uscita definitiva del Regno Unito dalla UE, rappresentava l'ala più liberista del partito e sosteneva la Brexit più dura e radicale¹. La Truss dichiarò nel suo primo discorso il 6 settembre che il suo governo avrebbe 'colto tutte le opportunità che la Brexit ci offre' e che avrebbe ricostruito l'economia britannica, con una riforma fiscale ed una serie di investimenti che avrebbero trasformato il Paese. Purtroppo, l'inizio del suo governo fu funestato da un evento inaspettato: la morte di Elisabetta II, appena due giorni dopo la nomina della Truss. Un cattivo presagio?

La ricetta economica di Liz Truss

Al momento della nomina della Truss, l'economia del Regno Unito non era in buona salute. Il PIL britannico con la pandemia si era



contratto più di tutti gli altri Paesi del G7; a metà del 2022 era ancora dello 0,2% più basso rispetto ai livelli del 2019, mentre l'Eurozona aveva raggiunto un livello dell'1,8% più alto rispetto al 2019. Anche le previsioni per il 2023 indicano una crescita più bassa rispetto all'Eurozona². Il grande sviluppo che sarebbe seguito alla Brexit, preconizzato da Johnson durante i negoziati del 2020, non si è materializzato: gli scambi commerciali con la UE sono diminuiti, senza essere compensati dai maggiori scambi con il resto del mondo³.

Di fronte ad uno scenario economico così fragile, la Truss ed il Cancelliere dello Scacchiere Kwasi Kwateng annunciano il 23 settembre 2022 una serie di riforme che dovrebbe trasformare il Regno Unito ma invece porterà ad una tempesta valutaria ed economica tra le più violente degli ultimi anni. La manovra era basata su questi punti:

- Cancellazione dell'aliquota fiscale del 45% per i redditi sopra le 150mila sterline;
- Taglio dell'aliquota per i redditi più bassi (fino alle 20mila sterline) dal 20% al 19%;
- Cancellazione del tetto ai bonus dei banchieri (finora al 200% del salario);
- Cancellazione dell'innalzamento dell'aliquota fiscale per le imprese dal 19 al 25%;
- Nessuna tassazione sugli extra

profitti delle società energetiche;

- Riduzione della tassa sui dividendi;
- Tetto al caro bollette, congelate per due anni;
- Massiccio piano di investimenti infrastrutturali, senza una indicazione chiara delle coperture di spesa.

Questo programma audace e poco ortodosso indicava un enorme taglio delle tasse ed un aumento della spesa in un momento di decisa stagnazione economica e di alta inflazione; il taglio delle tasse sarebbe costato da solo circa 45 miliardi di sterline all'anno alle casse del Tesoro⁴. La 'Trussonomics' si basava sull'idea che tasse più basse avrebbero generato una crescita tale da pagare il debito emesso per finanziare le spese ed i tagli alle imposte; d'altronde, chi poteva ormai dettare condizioni al Regno Unito, libero finalmente dai lacci di Bruxelles?

Not so fast

Ma la libertà ha un costo. Mentre i banchieri della City festeggiavano la cancellazione del *bonus cap*, la sterlina precipitava al valore più basso degli ultimi 37 anni; i titoli obbligazionari crollavano, trascinandosi i titoli di Stato britannici ed i fondi pensione. La situazione è tale che il 28 settembre la Bank of England deve intervenire per calmare i mercati. Il Cancelliere deve clamorosamente fare marcia

indietro; il 3 ottobre annuncia che il taglio dell'aliquota più alta verrà abbandonato.

La sconfessione del punto fondamentale del budget segna la fine di Kwateng, che viene licenziato dalla Truss il 13 ottobre, a 38 giorni dalla nomina⁶. Al suo posto viene eletto il 15 ottobre Jeremy Hunt, un tecnocrate conservatore, chiamato anche 'Jeremy Draghi'⁷ per la sua reputazione di competenza, ragionevolezza e 'prevedibilità', doti ricercate dopo gli spericolati esperimenti della Trussonomics⁸. Hunt cancella subito quasi tutte le misure annunciate da Kwateng, con una manovra di tagli ai sussidi e innalzamento delle aliquote fiscali che vale oltre 32 miliardi di sterline, il più grande incremento fiscale dal 1993. La parabola della Truss si compie il 20 ottobre con le sue dimissioni; il suo governo è durato 45 giorni, il governo più corto della storia del Regno Unito, e fa precipitare il sistema politico britannico nel caos. Il partito conservatore è travolto nell'ennesimo psicodramma, che fa rimpiangere i governi balneari italiani; altro che *Britaly*⁹.

Il nuovo premier ed il futuro: where to now?

Il 24 ottobre Rishi Sunak, già Cancelliere nel governo Johnson, viene eletto come nuovo leader Tory. Sunak è un *Leaver* della prima ora, da sempre sostenitore della Brexit di cui ha sposato gli slogan ma viene visto come meno impulsivo e più prudente dai mercati che hanno decretato la fine della Truss. Sarà lui a portare finalmente a compimento le promesse di un Regno Unito 'più libero, più giusto e più prospero' fuori dalla UE, come recitavano i manifesti del 2016?

Sunak è il quinto premier da quando gli inglesi hanno scelto di votare la Brexit. La parabola della Truss ha dimostrato (se ce ne fosse ancora bisogno) che anche fuori dalla 'camicia di forza' delle regole del mercato comune europeo, il Regno Unito non è affatto libero di impostare la sua politica econo-

mica e di spesa senza tener conto dei mercati. Liz Truss è stata cacciata proprio dai mercati, perché ha venduto per 'thatcheriana' una manovra economica che poggiava sull'ideologia e la mera volontà di andare controcorrente. Il male britannico, al di là delle sue colorite e improbabili crisi, è in gran parte il divorzio dall'Unione europea, votato da mezzo paese sulla base di fantasie e diventato poi complicato e, ed è questo il punto fondamentale, costoso, avendo reso estremamente più difficile per le imprese del Regno Unito l'accesso a quello che era il loro più grande mercato. Questa crisi prolungata che ha travolto la classe dirigente del partito al governo è la conseguenza di un grande rischio, preso con il referendum, che poteva portare a enormi successi o a fallimenti clamorosi. L'attitudine alla scommessa è un tratto distintivo dell'animo britannico, ma ne valeva la pena?

Riccardo Tognettini

Note

1 Già nel 2012 Liz Truss e Kwasi Kwateng (che sarà poi il suo cancelliere) avevano contribuito a scrivere 'Britain unchained', un manifesto ultra-liberista che teorizzava la crescita economica attraverso una deregulation molto spinta.

2 <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/sn02784/#:~:text=In%20the%20Eurozone%2C%20GDP%20growth,UK%20GDP%20growth%20was%207.5%25.>

3 <https://www.ft.com/content/021c629d-5853-4111-9600-ab5f0eb65a35> e <https://obr.uk/box/the-latest-evidence-on-the-impact-of-brexit-on-uk-trade/> per alcuni dati aggiornati su import ed export UK-EU.

4 <https://ifs.org.uk/articles/mini-budget-response>

5 <https://www.bankofengland.co.uk/news/2022/september/bank-of-england-announces-gilt-market-operation>

6 Kwasi Kwateng diventa il cancelliere dello Scacchiere con il secondo mandato più corto della storia del Regno Unito, dopo Iain McLeod, che morì 30 giorni dopo la nomina.

7 <https://www.politico.eu/article/britain-mario-draghi-jeremy-hunt-chancellor-exchequer-liz-truss/>

8 <https://www.economist.com/britain/2022/10/18/how-jeremy-hunt-became-the-most-powerful-person-in-britain>

9 Una copertina poco felice: https://www.ansa.it/english/news/general_news/2022/10/20/italian-ambassador-blasts-the-economists-britaly-cover_f437cb09-be97-4179-b5fb-faf013855e32.html

10 <https://www.rishisunak.com/news/why-i-will-vote-britain-leave-eu-0>

16 | ISTITUZIONI

«Le istituzioni ascoltino le proposte dei cittadini per un'Europa unita»

L'Unità Europea ha intervistato alcuni degli ambasciatori italiani alla Conferenza sul futuro dell'Europa: cittadini estratti a sorte che hanno preso parte all'esperimento di democrazia partecipativa e che ora chiedono che la classe politica prenda in esame i risultati del loro lavoro

Domanda: La modalità organizzativa della CoFoE, primo esperimento di coinvolgimento diretto dei cittadini nel dibattito sul futuro dell'Europa, è stata a vostro parere adeguata? Ha permesso ai membri di esprimere proficuamente le proprie posizioni e dato adeguato spazio al dibattito?

Antonio: L'organizzazione della Conferenza credo abbia stupito non solo me, ma tutti i partecipanti abbastanza scettici all'inizio non sulla validità della proposta di far partecipare i cittadini, quanto sulla reale possibilità che potesse svolgersi in maniera autonoma e portare a risultati concreti. Invece il lavoro organizzato in panel, in gruppi e sottogruppi ha permesso a tutti di partecipare in modo attivo e dare il proprio contributo libero e determinante. La fase conclusiva in gruppi di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti del Parlamento europeo, della Commissione, dei Parlamenti nazionali e di tutte le associazioni sociali ha permesso di giungere a un lavoro definitivo che potesse tenere conto di tutti i contributi.

“ Vogliamo un'Europa unita nelle scelte da intraprendere, tempestiva nelle decisioni, e rispettosa dei valori che la contraddistinguono ”

La presentazione e la discussione in assemblee plenarie, affatto formali, ha reso il documento finale delle proposte una reale piattaforma programmatica che ha visto al centro il contributo dei cittadini e il coinvolgimento delle istituzioni e delle associazioni.

Andrea: È stata organizzata egregiamente tenendo conto soprattutto delle nostre esigenze per gli spostamenti e per il giustificativo delle nostre posizioni lavorative. Mi sono sentito molto a mio agio in tutto, dal soggiorno agli eventi e nell'ambiente che ho potuto considerare nei luoghi istituzionali. Hanno annotato tutto ciò che abbiamo proposto, correggendo a volte, se era il caso, oppure implementando gli argomenti a cui tenevamo maggiormente, quindi non posso che dire che il feedback è totalmente positivo.

Valentina: La modalità organizzativa è stata a mio parere sufficientemente adeguata, per due motivi. Il primo è dovuto alla compressione temporale della durata della CoFoE: nel passaggio da due anni a un anno si sono perse occasioni di dibattito perché la componente cittadina non aveva capito subito la modalità di funzionamento del dibattito stesso (che ha inoltre richiesto di modificare e di adeguare i “tempi” dei cittadini rispetto a quelli della politica). Il secondo è legato alle figure degli interpreti, che sono stati occasionalmente assenti in modo imprevisto per alcune lingue, e non previsti per altre (da regolamento, nonostante fossero 27 i paesi interessati, erano 24 lingue per cui era previsto interpretariato): questo ha reso difficoltosa o persino nulla l'interazione fra i cittadini.

Ivo: La modalità organizzativa della CoFoE nel suo primo evento a parer mio è stata abbastanza

adeguata nel suo scopo, l'unica cosa da migliorare è la durata dei dibattiti, naturalmente qualsiasi cosa può sempre migliorare.

Chiara: La CoFoE può essere definita il primo vero esercizio di democrazia partecipativa, un'ottima occasione di scambio di opinioni a livello transnazionale.

Le differenze di età e di provenienza geografica presenti nel nostro gruppo sono state i punti di forza di questo esperimento: abbiamo ampliato le nostre visioni, rafforzato le nostre idee e ci siamo messi per primi in discussione.

Non abbiamo avuto alcun limite di espressione ma ritengo che per affrontare degli argomenti di così vasta entità ed importanza sarebbe stato utile prolungare il periodo dei nostri incontri così da poter studiare meglio ogni proposta da noi avanzata e strutturarle in maniera più specifica e meno aleatoria.

Piero: Organizzare un evento

delle dimensioni della CoFoE è sicuramente un'impresa titanica, soprattutto considerato il contesto di emergenza pandemica nel quale si è compiuto. In quanto primo esperimento di democrazia partecipativa realizzato dall'UE, ci sono state sicuramente delle difficoltà sia logistiche che nell'organizzazione del lavoro, ma ho visto un costante desiderio e tentativo da parte dei promotori di adattarsi alle esigenze manifestatesi con lo svolgersi dell'evento. Ho avuto la sensazione che all'inizio fossimo tutti un po' disorientati e la qualità dei dibattiti non fosse eccelsa (e neanche la metodologia con cui erano strutturati), andando avanti però mi è parso che tutto funzionasse meglio, in termini di efficacia e di efficienza e si sia riusciti ad ottenere dei risultati eccellenti. Dunque, mi sento di dire che tutti abbiano avuto spazio ed opportunità per esprimere le proprie perplessità, percezioni, opinioni e proposte.

Laura Maria: La CoFoE ha rappresentato una occasione unica e straordinaria di contatto diretto fra cittadini e istituzioni europee ma è stata anche una “prima volta” e in quanto tale la sua organizzazione ha avuto dei punti deboli. Ciononostante, è stato pienamente raggiunto l'obiettivo di riuscire a coinvolgere i cittadini, almeno quelli invitati a prendervi parte di persona; ci sarebbe ancora da lavorare per integrare meglio i contributi virtuali, che comunque sono stati sempre considerati. Ad ogni

modo, nel complesso questa CoFoE è stato un successo perché ha stimolato molto la partecipazione e lo scambio di idee e non è mai mancata la spinta a migliorarsi (in ogni fase della Conferenza ci sono stati chiesti continui feedback per adeguare/migliorare il processo).

Domanda: Ritieni che nel dibattito tenutosi all'interno della CoFoE sia emersa con chiarezza la necessità di costruire un'Unione europea unita, sovrana e democratica, vale a dire capace di adottare ed eseguire decisioni e di decidere come e quanto finanziare adeguatamente le proprie politiche in modo autonomo rispetto agli stati membri, senza essere ostaggio del potere di veto, e con un Parlamento europeo che acquisisca i poteri che ancora gli mancano?

Antonio: Al centro delle proposte, al di là delle normali divergenze, vi è la reale volontà di tutti i partecipanti di costruire un'Europa dei popoli e dei cittadini e non solo economica o politica. Molte proposte sia economiche sia politiche sia organizzative puntano ad una valorizzazione delle decisioni comuni pur nel rispetto delle opinioni e scelte nazionali: la costruzione di un salario minimo, la scelta di una politica sull'immigrazione ed una politica estera comune, anche la costruzione di una difesa comune e di scelte energetiche comuni sono alcune iniziative che vanno nel senso di superare interessi ed egoismi nazionali. Tutte le proposte non contengono nessun concetto di



divisione ma puntano ad un'Europa coesa e forte sullo scenario mondiale.

Andrea: Risponderò da cittadino italiano anche se mi piacerebbe usare solo "europeo". Il mio sogno sarebbe quello di un'Europa unita e democratica, ma soprattutto che il Parlamento abbia più potere decisionale: dovrebbe essere addirittura superiore allo stato sovrano, altrimenti ci saranno sempre discrepanze e discriminazioni all'interno della UE. Ad esempio, sulle famiglie divise con figli, nella maggioranza dei paesi UE non vi è distinzione tra poteri genitoriali, mentre in Italia si ed è addirittura in mano ai tribunali.

Valentina: Sì, in maniera chiara e netta. Purtroppo nello specifico la parola "veto" non compare nel documento finale per volontà del Consiglio e si rischia che questa richiesta sia chiara a chi ha preso parte alla CoFoE e invece non così palese a chi si informa sulla CoFoE tramite i documenti.

Ivo: Sì, la maggior parte di noi cittadini all'interno della CoFoE ha espresso con chiarezza di volere costruire un'Unione europea unita, sovrana e democratica.

Chiara: Ciò che abbiamo espresso con chiarezza è stata l'idea di un'Europa che non sia solo un insieme di Stati, ma di persone, che vivono e condividono la stessa realtà, non vogliamo un'Europa sovranista ma un'Europa unita nelle scelte da intraprendere, tempestiva nelle decisioni, e rispettosa della pluralità e dei valori che la contraddistinguono, abbiamo bisogno di strategie globali.

Per far sì che ciò accada è necessario ripartire dal sistema decisionale, superando la regola

dell'unanimità a favore di un voto a maggioranza qualificata, per un'Unione sempre più democratica.

Piero: Credo sia emersa in maniera chiara la necessità espressa dai cittadini-rappresentanti di costruire un'Unione europea che si possa riconoscere: unita, sovrana e democratica. Un'istituzione che sia capace di adottare autonomamente le decisioni e quindi di renderle applicabili negli Stati membri, riuscendo però a valorizzare le peculiarità di ognuno di essi. Evidente è anche il desiderio di modificare i trattati, soprattutto per quanto riguarda la politica estera, ambito in cui l'UE si trova sempre imbrigliata e rallentata dai capricci di pochi stati.

Laura Maria: Pur nella diversità dei temi trattati dai vari panel e pur nella diversità dei cittadini partecipanti ai panel, tutte le proposte formulate dai cittadini hanno sempre delineato una Europa del futuro più unita, sovrana e democratica. Non so fino a che punto i politici si sentono effettivamente europei, ma so che i cittadini della CoFoE hanno lavorato sempre pensando all'Europa come a un progetto comune da portare avanti e da migliorare in ogni campo attraverso azioni comuni. E non aggiungo altro perché le raccomandazioni presentate il 9 maggio sono più che esaustive su questo punto.

Domanda: Ritieni che le proposte presentate dalla CoFoE e la prospettiva di aprire la procedura di revisione dei Trattati europei necessaria alla loro realizzazione stiano ottenendo un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni europee?

Antonio: Purtroppo alla luce di quanto verificiamo anche per le decisioni adottate dal Consiglio del 18 ottobre il processo di attuazione delle 49 proposte, approvate e fatte proprie dalle istituzioni europee, stenta a prendere forma e a decollare. Per la verità non vedo ancora delineata una strada chiara per l'attuazione delle proposte e delle misure ad esse legate. Certamente l'attuale situazione economica e politica, a seguito dell'attacco all'Ucraina, non favorisce di certo iniziative concrete per l'attuazione dei risultati della Conferenza. Pur ribadendo la volontà di portare a termine le risoluzioni della Conferenza, anche apportando modifiche ai trattati, le iniziative in tal senso restano ancora "nei cassetti delle istituzioni europee".

Andrea: La revisione dei trattati europei è indispensabile al fine di garantire un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni.

Valentina: Purtroppo mi sembra di no. Non solo per scarsa volontà ma anche a causa delle maggiori urgenze dovute alla contingenza storica.

Ivo: La proposta sulla revisione dei trattati è stata una delle proposte più discusse e voluta fortemente da noi cittadini quindi mi auguro che venga presa con un'adeguata attenzione da parte delle istituzioni europee, anzi voglio sperare che tutte le proposte siano prese con un'adeguata attenzione da parte di tutte le istituzioni europee.

Chiara: Lo stallo nel quale si trovano attualmente gran parte delle nostre proposte non mi fa ben sperare, il grande entusiasmo con la quale avevo intrapreso questa avventura si sta lentamente affievolendo, l'idea di interpellare noi cittadini per discutere delle problematiche che ci riguardano è stata ammirevole, ma ad oggi lo sforzo che ci è stato richiesto non mi sembra giustamente ripagato.

L'Europa non si sta dimostrando coraggiosa nell'affrontare le problematiche da noi sollevate, spero di potermi ricredere.

Piero: La consegna delle proposte di legge il 9 maggio, in occasione della celebrazione della Giornata dell'Europa, è stata una grossa soddisfazione per tutti noi cittadini coinvolti. L'impegno dedicato è stato molto e valuto egregio il risultato.

Sono riconoscente per il ruolo rivestito, mi sento appagato dall'esperienza e spero che molte delle raccomandazioni da noi elaborate siano trasformate in breve tempo in legge. Tuttavia, ho avuto sempre la sensazione che il successo di questa conferenza dipendesse dalla revisione dei trattati, dunque, che fosse qualcosa di molto più grande di noi.

Personalmente ho affrontato il percorso della CoFoE con molto entusiasmo e con la fiducia che fosse il momento propizio a fare un cambio di marcia e a procedere con riforme importanti, perché vedevo nel momento storico (covid e guerra) e nella volontà chiara dei cittadini un'opportunità incredibile per i nostri politici. Al momento da questo punto di vista non posso fare altro che riconoscermi deluso e arrabbiato.

Laura Maria: Credo che molte

proposte siano state effettivamente ben accolte e che saranno attuate, se non altro perché molte si inseriscono nel solco di politiche europee già avviate o in programma di avvio, senza richiedere grandi sconvolgimenti. Le proposte che invece necessitano la revisione dei trattati rimangono un grande punto interrogativo e in verità è proprio su di esse che si sta giocando la reputazione della CoFoE e delle istituzioni europee. Solo se sarà compiuto il grande passo di accettarle e di accettare la possibilità di revisionare i trattati potremo confermare senza ombra di dubbio che la CoFoE ha rappresentato un genuino tentativo di apertura politica e non una messa in scena. Noi cittadini lo sappiamo e lo fanno anche i politici europei, ciò genera una situazione di forte tensione e di alta attenzione da parte di tutti. Se questa attenzione produrrà il risultato sperato, sinceramente non lo so. Ma so che entro la fine dell'anno la questione sarà risolta.

Domanda: Il prossimo mese di dicembre è previsto un nuovo incontro degli ambasciatori della CoFoE. Quali osservazioni pensi di portare in quella sede?

Antonio: Speriamo che rimanga in piedi l'incontro di dicembre che difficilmente potrà dare un feedback su iniziative reali di attuazione ma che potrebbe rappresentare una discussione ulteriore sulla necessità, seppure in tempi complicati, che l'unica via di uscita è procedere alle riforme per la costruzione di un'Europa più coesa.

Andrea: Mi piacerebbe fosse incentrata sugli sviluppi e sul feedback del nostro percorso, vorrei poter proporre altri punti su cui discutere, assicurarmi che questo cammino proceda e che possa essere seguito negli sviluppi.

Valentina: Primi osservazione: di ripensare la campagna di comunicazione della CoFoE perché un evento di questa portata ha avuto un'eco debole sui media, tradizionali e non.

Poi dipenderà dal tipo di incontro. Se sarà un incontro in cui gli ambasciatori avranno un ruolo passivo, dovendo "ricevere" il riscontro alle proposte fatte e i prospettivi delle future implementazioni, temo ci sarà poco spazio per le osservazioni perché ci servirà tempo per capire.

Se invece verrà richiesto agli ambasciatori un ruolo più attivo, chiederei di inserire fra i temi da trattare la finanza privata e la parità di genere nelle prossime edizio-

ni, temi non presenti in questa edizione. Consiglierei di prevedere tre momenti fra i cittadini e gli esperti in preparazione alla formulazione delle raccomandazioni; in corso di lavorazione in forma di Q&A per chiarire dubbi e, infine, in fase di formulazione delle proposte per chiarire i "meccanismi" europei e gli ambiti di azione delle istituzioni, dal livello nazionale a quello europeo.

Ivo: Nel prossimo incontro di dicembre spero di non dover portare io delle osservazioni in quella sede, ma avere delle concrete risposte.

Chiara: A Dicembre dovremmo essere aggiornati sullo status di tutte le nostre proposte, mi auguro di ricevere giustificazioni concrete ed esaustive laddove non si sia trovato un accordo. Per il resto non potrò fare altro che ribadire la necessità di vivere un'Europa che sia al passo con i tempi e non ancorata a vecchi sistemi che ne impediscono la crescita.

Piero: Sinceramente non ho idea dell'opinione che esprimerò, anche perché non ho ancora la certezza che l'evento sia stato ufficialmente organizzato. Non approvo l'atteggiamento e l'operato dell'Unione europea negli ultimi mesi. Noi cittadini abbiamo dato un esempio formidabile di unità di intenti e di come si possano raggiungere risultati incredibili, nonostante le difficoltà dovute alle diverse lingue parlate e alle differenti esigenze. Questa unità però non si riscontra nelle istituzioni degli Stati membri, anzi pare che ciascuno di essi si focalizzi solamente sul soddisfacimento dei propri bisogni (vedasi la gestione della crisi energetica).

Laura Maria: Al prossimo incontro di dicembre noi cittadini non dovremo parlare, dovremo ascoltare. Sono mesi che attendiamo dei feedback su quanto di concreto sarà fatto in conformità alle nostre proposte politiche. Sono mesi che seguiamo con attenzione ogni mossa delle istituzioni europee, ogni incontro che tratti della CoFoE, ogni commento o discorso che riguardi le nostre proposte. Abbiamo lavorato seriamente e ci attendiamo un feedback altrettanto serio. Se prenderemo la parola, ribadiremo le nostre posizioni e la nostra richiesta di risposte nel modo fermo, risoluto e unanime che abbiamo sempre tenuto durante tutto il processo della CoFoE.

“ Solo se si aprirà la revisione dei trattati, la CoFoE avrà rappresentato un genuino tentativo di apertura politica e non una messa in scena ”

18 RIUNIONE ISTITUZIONALE

Domanda d'Europa

L'Ufficio del dibattito del MFE si è riunito a Trani, il 1° ottobre

Nella bella cornice della rinnovata Biblioteca comunale di Trani (grazie a Loredana Carbone!), si sono svolti i lavori dell'Ufficio del Dibattito, nella giornata di sabato 1° ottobre, sul tema "Domanda d'Europa". La sezione di Trani, guidata da Gianfranco Matichecchia ha assicurato un'eccellente organizzazione ed una generosa ospitalità sotto il coordinamento generale di Simona Ciullo: a lei si devono anche gli illustri interventi istituzionali che hanno inaugurato ed accompagnato l'incontro.

I lavori hanno potuto far conto anche sul qualificato apporto di illustri studiosi dell'Università di Bari e dello Europe Direct locale e pugliese guidato dalla prof. Valeria Di Comite, e soprattutto sulla partecipazione di oltre cinquanta persone, fra presenti e collegati a distanza.

Nel suo intervento di apertura, il Presidente di Confindustria Puglia, Attilio Fontana, ha illustrato ed insistito sulle regole comuni per una "convivialità delle differenze" in Europa, sul Mezzogiorno d'Italia come centro del Mediterraneo e sulla continuità delle grandi visioni federaliste da Cattaneo, a Ventotene e Spinelli fino a David Sassoli.

Ennio Triggiani, che ha presieduto ed accompagnato tutta la prima sessione, ha invece ripetutamente richiamato il principio della solidarietà europea, lamentando



nell'attuale contingenza storica l'assenza istituzionale delle Nazioni Unite e rivendicando l'autonomia dell'Unione europea rispetto alla NATO.

Ugo Villani, nella sua importante relazione, ha ricordato il cammino non lineare dell'UE sottolineando come i momenti di crisi colpiscano direttamente i cittadini europei. Le risposte affidate a patti di stabilità extraistituzionale sottolineano ancora una volta la necessità di ricorrere al principio di solidarietà non solo nelle emergenze. Applicando questa analisi alle migrazioni, alla pandemia, alla guerra in Ucraina, agli ammortizzatori sociali si vede come la politica cerchi di forzare i vincoli delle norme istituzionali.

Nel suo intervento da Parigi, a SciencesPo, Catherine de Wenden ha illustrato

gli aspetti molto moderni della cittadinanza europea, separata dai vincoli della nazionalità e legata a quelli della reciprocità. La mobilità come espressione di questa cittadinanza include la circolazione, l'insediamento e il lavoro, la lotta contro le discriminazioni e la valorizzazione delle regioni periferiche. I pochi doveri ed i molti diritti riconosciuti dalla cittadinanza europea esigono anche per lei il riconoscimento delle diversità come uno dei simboli dell'Europa e quindi il rafforzamento delle regole di solidarietà.

Giulia Rossolillo ha sottolineato entrambe le esigenze di rafforzamento e di allargamento in Europa, soffermandosi sull'idea di rafforzamenti differenziati e commentando in questa luce l'imminente avvio della comunità politica europea proposta dal Presidente Macron. Tornare all'ispirazione di una comunità di valori per un'Unione forte circondata da un cerchio esterno implica un rifiuto dei criteri di unanimità ed invece un rafforzamento del livello delle competenze: in definitiva l'esigenza di una riforma dei Trattati.

La seconda sessione dei lavori è stata presieduta ed introdotta da Simona Ciullo, che ha voluto richiamare il contesto di un nuovo ordine mondiale con un modello europeo espresso da valori comuni e condivisi. Su questi è anche tornata Sofia Terracini, per la GFE, ripercorrendo i criteri dei successivi allargamenti, soffermandosi sulla vicenda ucraina e sulla posizione dei Balcani occidentali, tutti processi richiedenti un forte sostegno ad iniziative di dialogo.

Erwan Fouéré, già Ambasciatore euro-

peo in molti paesi balcanici è tornato a ripercorrere i processi di avvicinamento all'Europa da parte di ciascuno di essi ricordando la forte presenza dell'Europa nell'immediato post-guerra balcanico e l'odierna fragilità istituzionale dell'unione in questi paesi. Ne è esempio significativo il negoziato con la Macedonia ritardato e compromesso da veti individuali e solo identitari da parte di Grecia e Bulgaria. Sono l'esempio di come l'allargamento dell'Europa sia ancora visto in termini di eredità storica, di sicurezza e non di processo di rafforzamento. Anche in questo caso l'eliminazione del diritto di veto e l'avvio della riforma dei Trattati sono la sfida metodologica attuale per l'Unione europea.

Michele Vellano dell'Università di Torino ha ribadito la necessità di una riforma dell'Unione prima di nuovi allargamenti. Ha analizzato il ruolo centrale di Francia e Italia in questa fase di avvio della comunità politica voluta da Macron come esito della Conferenza sul futuro dell'Europa che è stata inizialmente allargata ad un numero importante di paesi europei ma non comunitari.

Diletta Alese, raccogliendo le indicazioni di un ampio dibattito all'interno della GFE, ha raccolto i messaggi che fanno dell'Europa una questione di valori. Europa quindi come promessa e come modello; ed anche come speranza di un progetto politico in grado di superare le odierne contraddizioni storiche.

Emanuele Itta, analizzando criticamente gli imperialismi ascendenti e discendenti, propone l'Europa come modello di federalismo per salvare la Terra sulle questioni del clima, dell'ambiente e della povertà; cominciando dalla necessità di mettere in comune il debito pubblico europeo creando un bilancio europeo con un relativo Ministro del tesoro.

Stefano Castagnoli, Presidente del MFE, nel suo messaggio conclusivo, ha richiamato l'umanità come comunità di destino che richiede il governo del suo villaggio. La necessità di far coincidere interesse e dovere è oggi la sfida per gli stati e per i governi che sono al tempo stesso strumento ed ostacolo per il federalismo: di qui l'importanza del messaggio europeo per l'apertura di una Convenzione sulla riforma dei Trattati.

Nel dibattito che è seguito sono intervenuti Nicola Cristofaro, Gianfranco Matichecchia, Clelia Conte, Santa Venturi, Luca Surico, Raimondo Cagiano, Francesco Guida, Giulio Saputo, Ugo Ferruta, Pietro Rutigliano e Simona Ciullo; prima che Raimondo Cagiano traesse alcune conclusioni sulla giornata di lavoro ed invitasse i presenti ad una riunione aperta dell'Ufficio del Dibattito destinata a valutare e le iniziative correnti dell'Ufficio ed a proporre di nuove.



8 ottobre: riunione della Direzione nazionale

La riunione della Direzione nazionale si è svolta a Milano l'8 ottobre scorso, dalle 10.45 alle 17. Erano presenti 20 membri della DN, oltre ad una ventina di militanti, e hanno seguito i lavori da remoto circa 25 persone. La riunione era stata posticipata a dopo le elezioni nazionali per concentrarsi soprattutto sull'analisi del quadro che emerge dal risultato del voto e sulle prospettive che si aprono. L'esito elettorale ci consegna infatti una situazione inedita in base alla quale, per la prima volta, un Paese fondatore dell'Unione europea si avvia ad avere un governo guidato da un partito finora caratterizzato come forza di estrema destra; un partito amico e alleato delle forze illiberali, che ha sempre avuto atteggiamenti estremamente critici verso l'Europa. Si tratta perciò di una sorta di esperimento – guardato peraltro con molto scetticismo e timore dagli alleati storici dell'Italia e dalla comunità internazionale democratica – che metterà alla prova sia la forza dell'Europa nel contenere le possibili derive di uno Stato membro importante come l'Italia, sia – viceversa – la volontà e la capacità della leader di Fratelli d'Italia di promuovere la nascita di una destra di governo anche nel nostro Paese. La situazione che viviamo è infatti talmente grave e pericolosa – con la ulteriore escalation della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, la tensione internazionale, la crisi energetica ed economica, l'emergenza climatica, il passaggio dalla prima globalizzazione alla riorganizzazione dei mercati e delle catene globali del valore sulla base di nuovi criteri geopolitici – da costringere quasi a cercare soluzioni europee.

Nelle due relazioni iniziali, Stefano Castagnoli e Luisa Trumellini, come pure poi molti interventi nel dibattito, hanno sottolineato in particolare questo aspetto che sembra rendere quasi impossibile per chi si appresta a governare in Italia il fatto di proporre ipotetiche Italexit come è accaduto nel 2018, oppure contrastare il raggiungimento di soluzioni comuni che in realtà sono di interesse primario per il nostro stesso Paese. Restano tuttavia l'ambiguità del linguaggio con cui la posizione europea che si vuole portare al governo viene esternata da parte di Fratelli d'Italia, la cultura politica ancorata ad una visione nazionalista anti-storica, il macigno della proposta di riforma costituzionale con cui si vuole abolire il primato delle norme europee su quelle nazionali e le alleanze internazionali e i referenti politici. È inoltre un fatto che il patrimonio di consenso accumulato in particolare da Fratelli d'Italia in questi anni di opposizione diventa ora un fardello di cui Giorgia Meloni dovrà sapersi liberare per sviluppare una cultura di governo. Superare tutto questo non sarà un'operazione semplice.

Come federalisti potremo e dovremo



giudicare il comportamento dell'esecutivo e dei partiti che lo compongono sulla base dei fatti per stabilire l'atteggiamento politico da tenere. Per questo è stata condivisa in Direzione la proposta di iniziare, come primo passo, a prendere contatto con tutti i nuovi parlamentari e con tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento anche in preparazione della futura creazione di un Intergruppo; fondamentale a questo fine sarà il lavoro di base delle sezioni che potranno sviluppare i rapporti anche su un piano più personale a partire dal territorio con gli esponenti dei partiti che tradizionalmente (salvo casi eccezionali) non sono mai stati nostri interlocutori. Il documento presentato alla Direzione si propone proprio questo scopo, e vuole essere uno strumento nelle mani di tutti i militanti per avviare un'interlocuzione con le varie forze politiche; presenta un'apertura di credito verso i partiti che hanno vinto le elezioni che dovrà essere verificata sulla base dei comportamenti effettivi. L'argomento di base del nostro documento si fonda sulla constatazione fattuale che esiste piena coincidenza tra una politica che persegue l'interesse dei cittadini italiani e l'impegno a favore di un rafforzamento delle istituzioni comunitarie e della capacità di azione a livello europeo, perché questo è il solo modo per raggiungere soluzioni comuni necessarie di fronte alle molte sfide che incombono.

Il primo banco di prova sarà la posizione che il governo vorrà tenere sulla richiesta avanzata dal Parlamento europeo di aprire una Convenzione sulla base dell'art.48 per dare seguito alle richieste della Conferenza sul futuro dell'Europa che necessitano di una riforma dei Trattati. Nonostante l'opposizione di molti governi nazionali – e l'indebolimento del fronte di quelli favorevoli a seguito della caduta del governo Draghi – il Parlamento europeo e la Commissione sostengono questo processo e la questione sarà portata prevedibilmente all'attenzione

del Consiglio europeo di fine dicembre. Esiste in ogni caso un obbligo di dare risposta al Parlamento, che ha fatto una richiesta formale, e tocca al Consiglio trasmettere l'informazione ai parlamenti nazionali e quindi al Consiglio europeo che deve decidere a maggioranza semplice. Nel frattempo la Commissione Affari costituzionali del PE sta valutando quali riforme esaminare e proporre. Ci sono perciò spazi di azione sia verso l'AFCO, sia sui parlamenti nazionali e sui governi in questi prossimi mesi che dovremo cercare di sfruttare.

A questo proposito, oltre al lavoro sul Parlamento italiano cui si faceva riferimento (e che vorremmo finalizzare anche con un Convegno nazionale nei primi mesi dell'anno prossimo, ancora tutto da pensare in base alla situazione politica), la notizia più importante riguarda la presidenza del Gruppo Spinelli, che per i prossimi nove mesi sarà affidata a Sandro Gozi. Nella sua veste di presidente dell'UEF, Gozi ha già elaborato un programma molto preciso, volto a perseguire gli obiettivi federalisti, indicando quattro priorità: innanzitutto esercitare un ruolo di leadership e di pungolo nel processo di revisione dei Trattati – sia facendo pressione sui governi nazionali per raggiungere un'ampia maggioranza a favore dell'apertura della procedura di revisione, sia, una volta avviata la Convenzione, per sostenere i propri obiettivi e per promuoverli a tutti i livelli – ; in secondo luogo supportare le conclusioni dei negoziati sulla riforma della legge elettorale europea; e poi monitorare che le richieste formulate nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa non vengano disattese – promuovendo in particolare, attraverso un approccio comune e una strategia condivisa, le proposte che più favoriscono l'evoluzione federale dell'UE – e rafforzare l'influenza del Gruppo Spinelli sui lavori dell'AFCO e della plenaria del PE. Gozi stesso, collegato per portare un saluto alla DN e ai militanti MFE, ha spiegato que-

sta strategia e ha proposto anche iniziative di lavoro congiunto con il MFE verso i parlamentari italiani. Nei prossimi mesi l'impegno a livello europeo sarà pertanto un punto di riferimento essenziale, anche per orientare il nostro lavoro con il Parlamento italiano e sul governo e per rafforzarlo grazie al collegamento con il lavoro politico a livello europeo.

Dopo le relazioni iniziali hanno preso la parola il Tesoriere, Claudio Filippi, per spronare le sezioni a lavorare per portare a termine il tesseramento dell'anno in corso, e Raimondo Cagiano, coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, che ha riferito alla DN il sui lavori dell'incontro svoltosi a Trani il 1 ottobre.

Il dibattito che si è aperto successivamente ha visto 15 interventi, ed è stato un dibattito particolarmente proficuo, in cui sono stati condivisi molti approfondimenti e riflessioni. Il consenso è stato sostanzialmente unanime sulla linea proposta nelle relazioni iniziali, ossia di aspettare i fatti concreti del nuovo governo per definire il tipo di approccio – più o meno pedagogico, o viceversa critico – che dovremo tenere, con riferimenti ulteriori a questioni cruciali come la Comunità politica proposta da Macron coerentemente con il suo disegno di dar vita ad un'Europa politica, un'Europa potenza di pace, che crea nuovi strumenti per disegnare i futuri scenari e le future alleanze e intanto lavora – in primis tramite la Conferenza sul futuro dell'Europa – per promuovere una riforma interna politico-istituzionale; oppure la coincidenza degli interessi di chi governerà l'Italia con certi passaggi cruciali a livello europeo necessari per sostenere i sistemi economici e la transizione energetica dei Paesi membri, a partire da una riforma del bilancio, che continua ad essere evocata nei discorsi sia politici, sia degli economisti e degli esperti. Ci sono poi state proposte per coinvolgere sui nostri temi alcuni attori importanti, dai rappresentanti della Chiesa agli esponenti del mondo della cultura e della politica, e anche un confronto sulla posizione da tenere verso la Russia in questa fase della guerra, e un resoconto, di Guido Montani sulle posizioni che personalmente ritiene utile promuovere nel *World Federalist Movement*.

Dopo le repliche si è passati alla votazione del documento proposto dalla segreteria, che a seguito di alcuni suggerimenti emersi nel corso del dibattito è stato leggermente modificato (in particolare sono state eliminate un paio di frasi) e proposto al voto nella nuova versione. Il documento è stato approvato all'unanimità, senza astensioni.

Sono state poi affrontate due varie: il resoconto del seminario di Ventotene e l'adesione all'iniziativa del Movimento europeo Italia per il centenario della Marcia su Roma.

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

Congresso regionale

Il 22 ottobre, presso il Centro sociale G. Costa di Bologna, si è svolto il XXX Congresso regionale del MFE Emilia-Romagna. I lavori sono stati inaugurati dagli interventi del Presidente uscente Sante Granelli, del Presidente UEF Sandro Gozi, della Segretaria MFE Bologna Giorgia Sorrentino. Con la moderazione di Salvatore Aloisio (Vice Presidente MFE), sono intervenuti numerosi rappresentanti del MFE e di associazioni e partiti. In chiusura, dopo la relazione del Segretario regionale Marco Celli, sono state rinnovate le cariche: Salvatore Aloisio (Presidente), Marco Celli (Segretario), Catia Chierici (Tesoriere), Jacopo Di Cocco e Giovanna Melandri (Vice Presidenti), Valentina Maestri e Gianpiero Magnani (Vice Segretari) e Gianfranco Brusaporci (Ufficio del Dibattito). È stato infine eletto come Presidente onorario Sante Granelli.

FERRARA

Dibattito

Il 9 settembre, si è tenuto a Pontelagoscuro (FE) un dibattito organizzato dal MFE Ferrara e dal Partito Democratico Ferrara. Al dibattito, intitolato *Pace e scenari internazionali*, hanno preso parole l'On. Alberto Pagani Quarta e Salvatore Aloisio (Vice Presidente MFE), con la moderazione di Ornella Sejdini (PD Ferrara).

Dibattito

Il 17 settembre, la sezione di Ferrara del MFE ha organizzato un dibattito con i candidati presso la Residenza Santo Spirito a Ferrara. L'evento è stato introdotto da Giorgio Anselmi e moderato da Rossella Zadro (MFE Ferrara).

LAZIO

LATINA

Dibattito

Il 21 settembre, presso il Circolo Cittadino Sante Palumbo di Latina, si è svolto un dibattito fra candidati organizzato dal MFE e dalla GFE Latina. L'evento è stato aperto dall'intervento del Sindaco di Latina Damiano Coletta e ha visto la partecipazione dei candidati Adriana Cali (M5S), Tiziano Lauri (Az.-IV), Tomma-

so Malandruccolo (PD), Stefano Vanzini (PD).

Manifestazione

Il 28 ottobre, il MFE Latina ha organizzato, in collaborazione a numerose altre associazioni, la manifestazione Yes Europe No Fascism per condannare fascismo e nazionalismo nel centesimo anniversario della Marcia su Roma.

ROMA

Dibattito

Il 20 settembre si è svolto un incontro con i candidati promosso da MFE e GFE Roma e Movimento Europeo. Ha introdotto Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) e hanno moderato Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma) e Guido Silvestri (Volt). Hanno partecipato i candidati Livio De Santoli (M5S), Rita Di Sano e Andrea Massaroni (Più Europa), Chiara Fazio (Noi Moderati), Marta Leonori (PD) e Carlo Romano (Impegno Civico). L'incontro si è concluso con gli interventi federalisti di Diletta Alese, Pier Virgilio Dastoli, Paolo Acunzo e Monica Didò.

Dibattito

Il 21 settembre, si è tenuto presso la sede ACLI di Roma, un dibattito fra candidati organizzato dalla GFE in collaborazione con altre associazioni giovanili: Settore Giovani di Azione Cattolica, Giovani delle ACLI e Gioventù Francescana. Il dibattito nasce nel contesto del coordinamento fra diverse associazioni giovanili che, durante la campagna elettorale, hanno proposto una Agenda giovani: sei proposte precise su cui incalzare i candidati e i futuri eletti. Al dibattito, moderato dalla giornalista Enrica Belli, hanno partecipato Angelo Bonelli (Verdi-SI), Francesco Carpano (Az.-IV), Rina Grasso (FI), Chiara Gribaudo (PD), Federica Picchi (FdI) e Manuel Tuzi (M5S).

LIGURIA

COGOLETO

Panchina europea

Il 28 ottobre, è stata inaugurata una panchina europea a Cogoleto (GE), dipinta dai militanti della GFE Genova e realizzata con il patrocinio del Comune di Cogoleto e dell'AICCRE ligure. Durante l'inaugurazione, hanno suonato alcuni brani gli studenti della scuola media di Cogoleto. All'evento hanno partecipato an-

che il Senatore Lorenzo Basso, il Sindaco di Cogoleto Paolo Bruzzone, l'Assessore Enrica Roncallo e Francesca Torre (Segretaria GFE Genova).

GENOVA

Dibattito

Il 14 settembre, presso la Sala del Bi.Bi. Service a Genova, la sezione locale del MFE ha organizzato un dibattito con alcuni rappresentanti di alcune liste candidate alle elezioni parlamentari del 25 settembre. Il dibattito, moderato da Piergiorgio Grossi (Segretario MFE Liguria), si è svolto dopo la visione in diretta del Discorso sullo Stato dell'Unione della Presidente Ursula von der Leyen. Hanno partecipato Alberto Pandolfo (PD), Luca Pironcini (M5S), Roberto Bagnasco (FI), Angelo Carella (Az.-IV) e Norma Bertulacelli (Unione Popolare).

LOMBARDIA

BERGAMO

Conferenza stampa

Il 19 settembre, nell'ambito della campagna elettorale, si è svolta una conferenza stampa in diretta streaming organizzata dalla sezione MFE di Bergamo in cui sono stati confrontati i programmi dei partiti con le quattro tesi espresse nell'appello del MFE ai candidati.

Dibattito pubblico

Il 22 settembre la GFE Bergamo ha organizzato un dibattito pubblico tra candidati di diverse posizioni politiche (Lega, PD, M5S, Azione) sui temi dei giovani e dell'Europa. Il dibattito è stato trasmesso anche in streaming e ha visto una numerosa partecipazione di giovani con domande dal pubblico sul futuro dell'Italia in Europa.

GALLARATE

Articoli

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, il Discorso sullo Stato dell'Unione, la questione ungherese all'interno dell'UE, le elezioni italiane del 25 settembre e il lascito del Presidente Mario Draghi.

LECCO

Aperitivo con i candidati

Il 12 settembre, la sezione MFE di Lecco ha organizzato un aperitivo europeo con tre candidati alle elezioni politiche: il Sen.

Alessandro Alfieri (PD), Olivia Ratti (Più Europa) e Luca Perego (Az.-IV). L'incontro ha permesso il confronto dei programmi elettorali delle forze europeiste e la sottoscrizione dell'appello del MFE da parte dei candidati. Per il MFE sono intervenuti Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Stefano Spoltore (Segretario MFE Lombardia) e Cristina Maranesi (Segretaria MFE Lecco).

PAVIA

Dibattito

Il 15 settembre, presso la sede del MFE Pavia, si è tenuto un dibattito fra candidati alle elezioni politiche. In particolare, hanno partecipato Alessandro Cattaneo (FI), Emanuele Corsico Piccolini (PD), Pier Achille Lanfranchi (IV), Lorenzo Strik Lievers (Più Europa).

Banchetti

Il 17 e il 21 settembre, alcuni militanti del MFE e della GFE Pavia hanno organizzato dei banchetti in piazza per distribuire l'appello del MFE per le elezioni politiche.

Incontro

Il 18 ottobre, si è tenuto un incontro organizzato dal MFE Pavia sulla situazione politica in India, in Cina e in Serbia, con le relazioni di Gabriele Mascherpa e di Vanni Salpietro.

SONDRIO

Camminata

Il 15 luglio, la GFE Sondrio ha organizzato il *Sentiero dei diritti*, una camminata da Campovico alla Colmen di Dazio. Durante la camminata, indirizzata ai giovani under 20, si sono svolte attività informali di dibattito e confronto sul tema dei diritti umani.

Intervento televisivo

In vista delle elezioni politiche, il 6 settembre Giuseppe Brivio (Segretario MFE Valtellina e Valchiavenna) è intervenuto a Tele Sondrio News per ribadire le

posizioni federaliste e le proposte della campagna *Per un'Italia europea*.

Panchine europee

Il 18 settembre, sono state inaugurate delle nuove panchine europee sul valico che fa da confine fra Mazzo (SO) e Monno (BS). Tali panchine sono state dedicate al Presidente David Sassoli e risultano essere le panchine europee più alte d'Europa, a 1852 m. s.l.m. Durante l'inaugurazione sono intervenuti, fra gli altri, Franco Saligari (Sindaco di Mazzo), Luca Sassoli (cugino del Presidente Sassoli) e i federalisti Guido Monti e Stefano Morcelli.

Presentazione libro

L'8 ottobre, all'interno di *Life After*, mostra fotografica della carovana della pace, il MFE Valtellina e Valchiavenna ha organizzato la presentazione del libro *L'ABC di Ventotene* con il curatore Nicola Vallinoto (MFE Genova) e, in seguito, un intervento di Ugo Ferruta (MFE Roma).

PIEMONTE

ASTI

Convegno

Il 14 maggio, presso il Salone della Tipografia ad Asti, si è tenuto un convegno intitolato *Quale difesa europea: esercito nazionale o esercito comune europeo?* Il convegno è stato organizzato dalla sezione locale del MFE in collaborazione con altre associazioni e ha visto gli interventi di alcuni militanti federalisti: i saluti di Davide Arri (MFE Asti) e le relazioni di Domenico Moro (Direzione Nazionale MFE) e di Alberto Frascà (MFE Torino).

Bancarella

Il 17 settembre la sezione MFE di Asti ha tenuto una bancarella sotto i Portici Anfossi di Piazza Alfieri. L'iniziativa intendeva avvicinare la cittadinanza ai temi



Emilio Cornagliotti, Presidente onorario MFE Piemonte

federalisti in vista delle elezioni del 25 settembre e ha raccolto nuove adesioni al Movimento. Erano presenti il Segretario Davide Arri, il Presidente Raffaele Giugliano, la Tesoriera Fulvia Capello e il membro del direttivo Roberto Dessilani.

PINEROLO

Dibattito

Il 16 settembre la sezione MFE Pinerolo ha organizzato un dibattito tra candidati presso il Salone dei Cavalieri di Pinerolo. Hanno partecipato Paola Barbero (Az.-IV), Natale Cacciola (Noi Moderati), Luca Carabetta (M5S), Riccardo Magi (Più Europa), Augusta Montaruli (FdI) e Federica Sanna (PD). Il dibattito è stato introdotto e moderato da Giovanni Trinchieri (MFE Pinerolo) e Libero Ciuffreda (Presidente MFE Piemonte). Notizia del dibattito è stata poi riportata da *L'Eco del Chisone* e da *Radio Beckwith*.

TORINO

Dibattito

Il 16 luglio, la GFE Torino ha organizzato un dibattito su *Un'agenda federalista per gli enti locali*, con le relazioni di Sofia Fiorellini (Tesoriera GFE) e Alfonso Iozzo (Presidente CESI).

Dibattiti online

La sezione di Torino del MFE ha organizzato diversi incontri di dibattito *online* nel corso degli ultimi mesi. Il 12 e il 27 settembre, con le relazioni di Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino), sulla situazione politica italiana; il 6 ottobre, con la relazione di Lucio Levi, su *La guerra contro l'Ucraina e le prospettive del federalismo in Europa e nel mondo*; il 20 ottobre, con la relazione di Marco Nicolai (Tesoriere MFE Torino) sulla Direzione nazionale MFE dell'8 ottobre.

Dibattito

Il 16 settembre, presso il Polo del '900 di Torino, si è tenuto un dibattito sul tema della guerra in Ucraina, a partire dall'editoriale di Lucio Levi sulla rivista *The Federalist Debate*. L'evento, organizzato da MFE Torino e Centro Einstein di Studi Internazionali, ha visto gli interventi di Emiliano Paoletti (Direttore Polo del '900), Luciano Boccalatte (Direttore Istoretto), Flavio Brugnoni (Direttore CSF), Roberta de Monticelli (Direttrice *Philosophy and Mind*), Giovanni Borgognone (Università di Torino) e Marco Brunazzi (Presidente Istituto Salvemini).

Consegna targa

Dopo la decisione del Direttivo regionale del 17 giugno di conferire a Emilio Cornagliotti la carica di Presidente onorario del MFE Piemonte, il 17 settembre è stata consegnata al Presidente una targa premio a nome dei federalisti piemontesi. L'incontro si è svolto presso la residenza di Cornagliotti a Pecetto (TO) ed è stato un momento particolarmente toccante per i federalisti presenti.

Dibattito

Il 21 settembre, presso la sezione MFE di Torino, si è svolto un dibattito pubblico con alcuni candidati dei collegi torinesi. Sono intervenuti Marco Taradash (Più Europa), Gianluca Giorgis (PD), Angela Schifino (Terzo Polo) e Luca Carabetta (M5S). L'evento è iniziato con l'introduzione di Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino), che ha anche moderato il dibattito, e si è concluso con gli interventi di Libero Ciuffreda (Presidente MFE Piemonte) e Stefano Moscarelli (Segretario MFE Piemonte).

Conferenza

Il 4 ottobre, Sergio Pistone ha tenuto una relazione su *Altiero Spinelli e il Manifesto di Ventotene* presso il Laboratorio, diretto da Mauro Carmagnola.

Dibattito

Il 3 ottobre, nella sede del MFE Torino, la GFE Torino ha organizzato un dibattito su *Prospettive giovanili euro-africane*. Sotto la moderazione di Michela Tubiolo, sono intervenuti Gabriele Casano, Paola Gritella, Fabio Maina, Nicolas Serli e Jean-Marie Reure.

Dibattito

Il 14 ottobre, presso la sede del MFE Torino, si è tenuto un dibattito su *L'UEF e le prospettive della convocazione della Convenzione europea* con la relazione introduttiva di Catherine Vieilledent (UEF Belgio) e la moderazione di Domenico Moro.

SARDEGNA

CAGLIARI

Incontro con i candidati

Si è svolto il 16 settembre a Cagliari un incontro con i candidati alle elezioni organizzato dalle sezioni cittadine di MFE e GFE. Hanno partecipato Ada Lai (FI), Andrea Frailis (PD), Andrea Boni (Più Europa), Giovanni Fancello (UP), Giulia Andreozzi (Verdi-SI), Guido Garau (Az.), Sabrina Licheri (M5S), Samuele

Mereu (Italia Sovrana e Popolare). L'incontro è stato moderato dal Segretario del MFE Cagliari Vincenzo Di Dino, le domande sono state poste da Emanuele Palomba (GFE Cagliari) ed è intervenuto anche Pinuccio Collu (Presidente MFE Cagliari). Era presente anche un giornalista de *LaTestata.it*.

TOSCANA

PISA

Dibattito

Il 15 settembre, presso la Stazione Leopolda di Pisa, si è tenuto un dibattito fra candidati alle elezioni politiche promosso dalla sezione locale del MFE. Al dibattito hanno partecipato Claudio Loconsole (M5S), Michelangelo Passarelli (Az.-IV) e Marco Taradash (Più Europa).

VENETO

CASTELFRANCO

Seminario di sezione

Il 29 e il 30 ottobre, si è tenuto all'Isola della Cona, un seminario federalista organizzato dalla sezione MFE di Castelfranco, con la partecipazione di dieci giovani. Sabato si sono tenute due sessioni di discussione sullo scenario politico italiano dopo le elezioni del 25 settembre e sulla situazione del Regno Unito dopo la Brexit, con relazioni di Alessandra Bragagnolo (Tesoriera GFE Castelfranco) e Francesco Mazzei (Presidente GFE Castelfranco). Domenica, la sessione di lavoro conclusiva, introdotta dagli interventi di Gianluca Bonato (Presidente GFE) ed Edoardo Mason (Segretario GFE Veneto) è stata dedicata alla caratterizzazione del federalismo come ideologia.

ESTE

Conferenza

Su proposta di Alessandra Tormene, responsabile Europe Direct della Provincia di Padova, il Comune di Este ha invitato Giorgio Anselmi a intervenire il 1° ottobre alla conferenza *Prossima Ri-Generazione*, tenutasi nell'ambito della Festa Europea 2022, che per ben quattro giorni ha visto molte iniziative rivolte a tutte le fasce delle popolazioni.

MESTRE

Presentazione libro

Il 23 ottobre si è svolta, nell'ambito del Festival della Politica

a Mestre, la presentazione del libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene*. Sono intervenuti il curatore del volume Nicola Vallinoto, il Presidente della GFE Venezia Nicolò Bozzao e diversi esponenti di MFE e GFE che hanno collaborato alla scrittura del volume.

MONTEBELLUNA

Corso di formazione

La sezione di Castelfranco ha organizzato presso il MEVE (Memoriale Veneto della Grande Guerra) di Montebelluna ed in collaborazione con l'ISTRESCO e la Fondazione Parri un corso di formazione per gli insegnanti su *Essere Europa: storia, diritti e cultura*. Le relazioni sono state tenute da Giorgio Anselmi, Giulio Saputo, Annalisa Volpato, Marco Mascia e Pierangelo Cangialosi.

PADOVA

Conferenza

Il 26 ottobre, nella sala del Centro Universitario di Padova, si è svolta una conferenza organizzata dalla GFE Padova sul tema *Dopo le elezioni, che Italia in Europa?* I relatori sono stati Lorenzo Onisto (Vice Segretario MFE Padova) e i professori del Dipartimento di Scienza Politica dell'Università di Padova Marco Almagisti e Paolo Graziano. La conferenza è stata moderata da Carlo Buffatti (Vice Segretario GFE Verona).

PAESE

Ciclo di incontri

Si è tenuto nella sala del Centro don Bosco di Paese (TV), il ciclo di incontri su tematiche europeiste organizzato dalla locale Università della terza età in collaborazione con la sezione MFE di Castelfranco. Apertosi il 13 ottobre con l'intervento di Giorgio Anselmi sui passaggi cruciali della storia dell'Unione europea, il corso ha attirato poi l'attenzione sui valori, sulla cultura e sull'identità europea ed infine sulle istituzioni dell'UE. Gli altri relatori sono stati Edoardo Mason, Francesco Mazzei, Paolo de Gregori e Alessandra Bragagnolo.

POVEGLIANO

Presentazione libro

Il 30 settembre si è svolta la presentazione del libro *Antropocene, Nazionalismo e Cosmopolitismo* di Guido Montani. L'autore ha dialogato con Franco Lorenzon (Segretario MFE Povegliano) di come l'Unione europea mostri che una cittadinanza sovranazionale sia possibile e dell'alter-

nativa di una cittadinanza cosmopolita al sistema di Vestfalia delle relazioni internazionali.

VERONA

Flash mob

Il 10 settembre, si è tenuto in Piazza Cittadella a Verona un flash mob organizzato dal MFE Verona con le bandiere europee per ricordare che l'Italia è il Paese di De Gasperi, Einaudi e Spinelli, non dei sovranisti. All'iniziativa hanno partecipato anche alcuni candidati nonché i segretari provinciali della CGIL e della CISL e il Consigliere comunale con deleghe europee, Giacomo Cona.

Incontro con i candidati

Il 16 settembre, presso la Sala Civica N. Tommasoli di Verona, la GFE e il MFE Verona hanno organizzato un dibattito con i candidati alle elezioni politiche. L'evento, moderato da Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona) e concluso dall'intervento di Giorgio Anselmi, ha visto la partecipazione dei candidati Andrea Bardin (M5S), Paola Boscaini (FI), Enrico Bruttomesso (Verdi-SI), Ciro Maschio (FdI), Danilo Montanari (Az.-IV), Anna Lisa Nalin (Più Europa), Paolo Tosato (Lega) e Diego Zardini (PD).

Assemblea di sezione

Il 22 ottobre, presso la Casa d'Europa di Verona, si è svolta l'Assemblea di sezione della GFE Verona. Dopo il dibattito, introdotto dalla relazione di Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona), è stato approvato il bilancio di sezione e sono state elette le nuove cariche. Il nuovo Direttivo è composto da Gianluca Bonato, Benedetta Bozzoli, Carlo Buffatti, Tommaso Cipriani, Gabriele Faccio, Alice Ferrari, Andrea Fiori, Alberto Gasparato, Maddalena Marchi, Filippo Paquali, Alessandro Gabrielli, Laura Spazzini, Elisa Treglia, Sofia Viviani, Andrea Zanolli. Sono poi stati eletti Tommaso Cipriani (Segretario), Andrea Zanolli (Presidente), Alberto Gasparato (Tesoriere), Carlo Buffatti (Vice Presidente e Responsabile Ufficio del Dibattito), Maddalena Marchi (Vice Presidente).

Dibattito

Il 28 ottobre, il MFE Verona ha organizzato presso la Casa d'Europa di Verona un dibattito sui risultati delle elezioni politiche italiane e sul nuovo governo. L'incontro è stato introdotto dalla relazione di Giorgio Anselmi.

22 | **FORMAZIONE****XXXIV Seminario regionale piemontese**

Dopo due anni di forzata sospensione a causa della pandemia, grazie al caparbio impegno del Centro Regionale MFE del Piemonte, è tornato a svolgersi, come da tradizione a Bardonecchia, il Seminario regionale piemontese di formazione alla cittadinanza europea.

Organizzato con il sostegno della Consulta Regionale Europea del Consiglio Regionale del Piemonte ed il patrocinio del Comune di Bardonecchia, il Seminario, giunto alla 34a edizione, si è tenuto dall'8 al 10 settembre 2022, presso l'importante sede del Palazzo delle Feste.

La ritardata conferma ufficiale da parte della Consulta del sostegno economico all'iniziativa, giunta solo alla fine della prima decade di agosto, ha costretto ad un notevole sforzo organizzativo, in tempi estremamente compressi e in pieno periodo di ferie.

Il Seminario, che aveva quest'anno come titolo *"Un'Europa federale, democratica e solidale: come e perché costruire la casa comune di tutti gli europei, partendo dalle nuove generazioni"*, ha visto la partecipazione di trentotto studenti delle scuole medie superiori piemontesi, provenienti da undici istituti e da nove città differenti, selezionati dalla Regione Piemonte sulla base dei risultati del concorso "Diventiamo cittadini europei" e accompagnati durante tutto il Seminario da tre giovani tutor della GFE.

I lavori, articolati in tre sessioni, sono stati aperti dall'Assessora all'Istruzione e alle Politiche Educative dell'Infanzia e Giovanili del Comune di Bardonecchia, Maria Teresa Vivino, che ha portato ai partecipanti al Seminario il saluto dell'Amministrazione Comunale e della Sindaca, Chiara Rossetti, mentre il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte Stefano Alasia ha inviato un messaggio.

Nella prima sessione, presieduta da Stefano Moscarelli, Segretario Regionale MFE Piemonte e Responsabile organizzativo del Seminario, sono intervenuti come relatori Stefano Dell'Acqua, Segretario della Sezione MFE di Belgioioso, sul tema *Dal Manifesto di Ventotene all'Unione europea: i movimenti federalisti e il processo di integrazione*, e Stefano Spoltore, Segretario Regionale MFE Lombardia, che ha tenuto la relazione *Il destino dell'Italia in un'Europa federale, sovrana e democratica*.



Uno dei gruppi di lavoro del Seminario di Bardonecchia

La seconda giornata, sotto la presidenza di Gabriele Casano del CESI – Centro Einstein di Studi Internazionali, ha visto gli interventi di Giulia Rossolillo, Professore ordinario di diritto dell'Unione europea presso l'Università di Pavia, che ha parlato sul tema *Un'Europa federale come modello di democrazia, sviluppo e pace*, e di Claudio Filippi, membro della Direzione Nazionale del MFE, che ha trattato l'argomento *L'Unione europea di fronte alle sfide poste dalle nuove tecnologie*.

Infine, nella terza e ultima giornata, introdotto da Marco Nicolai, membro della Direzione Nazionale del MFE e Responsabile didattico del Seminario, Claudio Mandrino, Segretario della sezione di Torino del MFE, ha chiuso il seminario, intervenendo su *I giovani ed il futuro dell'Unione europea. Il ruolo dei federalisti nel processo di unificazione europea*, relazione in cui ha richiamato sia i principi guida dell'azione del MFE e della sua organizzazione basata sull'autonomia, politica e culturale, organizzativa e finanziaria, sia l'impegno di valore della militanza politica federalista.

Il Seminario, che ha avuto una durata ridotta da quattro a tre giorni rispetto all'ultima edizione organizzata nel 2019, si è svolto secondo la consolidata impostazione degli anni precedenti, con relazioni seguite da lavori di gruppo coordinati dai tutor della GFE, con esperienza già maturata in altri analoghi seminari, nazionali o regionali organizzati dal MFE, e dibattiti conclusivi nuovamente in plenaria con i relatori, realizzando in tal modo un forte coinvolgimento diretto di

tutti i partecipanti. I questionari di valutazione compilati come nelle passate edizioni dai partecipanti hanno mostrato un elevato apprezzamento del Seminario, che ha ricevuto oltre il 93% di giudizi ottimo o buono, così come dell'organizzazione dei lavori e delle modalità didattiche praticate, con i gruppi di lavoro largamente al primo posto quale aspetto più apprezzato del Seminario, indicati nei commen-

ti come stimolanti/coivolgenti/inclusivi, efficaci/ben organizzati/professionali, istruttivi/chiarificatori/interessanti/utili, con una sottolineatura di come la compresenza di ragazzi con diverso tipo di formazione scolastica abbia utilmente arricchito le discussioni in gruppo. Le relazioni sono state valutate interessanti, esaustive, approfondite, formative, ben strutturate e collegate tra loro.

Il Seminario ha voluto fornire ai ragazzi gli strumenti necessari per comprendere come non basti oggi, di fronte alla minaccia di disgregazione dell'Unione, difendere i meriti di quanto finora realizzato con il processo di integrazione, ma occorra procedere a rafforzare l'Europa e portare a compimento il progetto originario dell'unità politica su basi federali.

Come evocato dallo stesso titolo dato al Seminario, l'Unione europea, per poter affrontare in modo efficace i problemi corrispondenti ai vari temi trattati nelle relazioni, dalla sicurezza alla difesa, dall'emergenza sanitaria alla crisi energetica, dalle emergenze ambientali alle migrazioni, dalle disuguaglianze economiche e sociali al modello

di sviluppo, deve compiere la sua evoluzione in un'Europa federale, democratica e solidale, in linea con le conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, che era stata oggetto di uno dei due temi proposti ai partecipanti al concorso.

A tutti i ragazzi, all'inizio del Seminario, è stata distribuita una capiente cartellina comprendente oltre al programma dettagliato, con tutte le necessarie indicazioni operative, gli abstract delle relazioni e un ampio dossier di documentazione sui temi trattati, oltre a copie di alcuni numeri delle riviste *Il Federalista*, *The Federalist Debate* e *L'Unità Europea*.

L'aumento di anno in anno delle spese, rispetto anche all'ipotesi di riportare il Seminario alla precedente più adeguata durata di quattro giorni richiede, per il futuro una ponderata valutazione congiuntamente con la Regione della possibilità di incrementare i finanziamenti esistenti o di ricercare possibili ulteriori sostenitori dell'iniziativa, che consentano di accedere a contributi aggiuntivi rispetto agli attuali.

Marco Nicolai

**Cosimo Pitarra, l'europeista che svegliò il Meridione**

Si è spento a Taranto il 19 agosto Cosimo Pitarra, il federalista europeo che fondò la prima sezione in Puglia. Nato a Fragagnano (TA) l'11 maggio 1925, conseguì gli studi classici. Aveva 21 anni quando vide una targa sotto un portone del MFE di Roma e ne fu attratto tanto da entrare nella sezione capitolina a chiedere informazioni. Da quel momento abbracciò gli ideali descritti nel Manifesto di Ventotene fondando la sezione di Taranto (su sollecito di Pier Virgilio Dastoli) e facendo proselitismo ovunque. In seguito dette l'input per la nascita delle sezioni di Pulsano e Lecce e si affiancò al prof. Schirano ed al prof. Piccione, con i quali si impegnò a portare nelle istituzioni il pensiero federalista anche in provincia di Taranto.

Prima in esattoria e poi impiegato dell'Italsider, la grande acciaieria, Cosimo Pitarra, Segretario della sezione MFE di Taranto, dedicò all'Europa tutta la sua vita. Negli anni '70 conobbe Antonio Muolo (Monopoli) e negli anni a seguire, Clorinda Ippolito (Bari) con i quali instaurò un rapporto di grande solidarietà. Si impegnò per fondare a Taranto una Casa d'Europa ma nonostante il suo forte impegno non vi riuscì. Era un attivista a tutto tondo, presenziando agli eventi europei di grande rilievo storico nei quali conobbe Spinelli, Bolis e De Gasperi. Fu un grande collezionista di libri di cultura europea e federalista europea tanto da voler donare la sua biblioteca all'Università, ma non fu possibile per motivi di spazio. Ci provò allora con la Biblioteca Acclavio di Taranto, ma non accettò le loro condizioni di smembrare i testi perché voleva una libreria dedicata solo all'Europa. Un uomo che ha vissuto per diffondere l'idea di unità europea con la sua frase ricorrente: "Unica Moneta, Unione degli Sati!". Il promotore della Puglia più vivace che non perdeva occasione per prendere la parola in ogni conferenza o incontro per esprimere il suo sentimento europeista puro.

Vittorio Gordan, attuale Segretario della sezione tarantina che gli è stato sempre vicino, ha detto di lui: «Era un grande idealista! L'ho conosciuto a Bari negli anni '60 alla Camera di Commercio quando vennero dei funzionari dalle istituzioni europee (all'epoca c'era il MEC). Io studiavo Economia e Commercio e sono stato uno dei primi iscritti della sezione di Taranto.»

Con lui se ne va un pezzo di storia e il cuore pulsante dei federalisti pugliesi.

Clelia Conte

Per comprendere il presente: “La politica dell’inciviltà”

Compilare un elenco degli episodi d’inciviltà registrati nell’arco degli ultimi anni, in questa sede, è impresa priva di coerenza: sia perché tali accadimenti appartengono alla coscienza comune sia perché la stretta attualità non cessa di arricchirne le fila. Alcuni penseranno al tono d’informale sufficienza impiegato dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni per replicare all’onorevole Aboubakar Soumahoro: fatto avvenuto durante la discussione con cui il governo recentemente insediato ha richiesto la fiducia alla Camera dei Deputati. Altri, invece, guarderanno agli atti che nelle ultime settimane si sono verificati in più sedi museali: svariati attivisti dediti al contrasto del cambiamento climatico hanno imbrattato dipinti dal significativo valore artistico ed economico, incollandosi poi a pareti o tele. In entrambi i casi, molti non esiteranno a deprecare i fatti brevemente riassunti. Tuttavia, l’inciviltà che oggi segna numerose vicende legate al contesto politico e mediatico si configura come un oggetto dal carattere ambiguo e pervasivo, inadatto a grossolane forme d’incasellamento. Cogliere l’inciviltà considerandone senza reticenze la polimorfa natura è il virtuoso fine cui tende *La politica dell’inciviltà* (2022, Laterza, pp. 115), saggio scritto da S. Bentivegna, docente di Comunicazione politica presso la Sapienza di Roma, e da R. Rega, docente di Giornalismo e Nuovi media presso l’Università di Siena.

Le autrici del testo, intraprendendo la propria disamina, pongono in evidenza il fatto seguente: l’inciviltà non sempre rientra in una precisa strategia di ordine politico o mediatico, ma da sempre contraddistingue le vicende umane. In tal senso, pare sufficiente ricordare il Ganimede ritratto con beffardo mimetismo da Petronio nei *Satyricon libri* (I sec. d.C.). Durante la celebre sequenza della *cena Trimalchionis*, tale personaggio intesse le lodi di un uomo politico conosciuto in giovinezza, un certo Safinio: «piper, non homo», ossia “uomo fatto pepe”. La ragione dell’ammirazione di Ganimede per Safinio è presto detta: quest’ultimo, con atteggiamento che oggi non si esi-

**S. BENTIVEGNA
R. REGA**

L’inciviltà politica è sempre esistita, ma oggi è diventata una vera e propria risorsa strategica.

**La politica
dell’inciviltà**

78 ANTICORPI  LATERZA

terebbe a definire “populista”, era solito difendere gli strati più umili della popolazione con violente aggressioni ai danni delle ingorde élites. In sostanza, un incivile capace di affrontare l’agone politico con rozze tattiche di persuasione e scontro – tutte descritte con rapida ingenuità dallo stesso Ganimede.

Quantunque l’inciviltà non sia nuova alla storia umana e si presenti talvolta in maniera estemporanea, S. Bentivegna e R. Rega sostengono che il contesto in cui oggi si manifesta la stessa sia radicalmente inedito: si tratta di uno spazio in cui prosperano forme strategicamente orchestrate di inciviltà, le quali si sono già rivelate capaci di minacciare la tenuta delle odierne democrazie. A monte, però, non può essere negletto il problema seguente: che cos’è, esattamente, l’inciviltà? Diverse le risposte, differenti gli scenari.

La prima parte del testo, che idealmente comprende tre dei quattro capitoli che lo compongono, sonda peculiarità e manifestazioni di un’inciviltà dal carattere negativo, intesa generalmente come infrazione di un determinato codice sociale con intenti manipolatori e divisivi. Servendosi di un corredo di esempi riferiti principalmente ai contesti statunitense e italiano, le autrici riportano la presenza di tale inciviltà a tre distinti ambiti: quello costituito dagli attori politici, quello legato agli organi mediatici, e quello composto dai cittadini. S. Bentivegna e R. Rega procedono così alla dimostrazione di come l’inciviltà in questione abbia ormai assunto le proporzioni di una risorsa pienamente rientrante in un sistema dalle fitte ramificazioni. Nel caso relativo agli attori politici, le studiose propongono con pregevole chiarezza una

schematica classificazione delle funzioni associabili alla tipologia d’inciviltà alla quale i medesimi attori sono avvezzi. Costruire un *personal brand* in grado di rendere facilmente identificabile una certa figura politica, diffondere alcuni dei meccanismi tipicamente riconducibili alle *identity politics* («processo di identificazione con l’elettorato»), attivare mobilitazioni dettate dalla logica che oppone un *in-group* a un *out-group*: dinnanzi a tali possibilità d’impiego, paiono evidenti la rilevanza tattica dell’inciviltà e l’insieme di obiettivi che molti esponenti del panorama politico globale hanno tentato e tentano, alle volte con successo, di perseguire per mezzo della stessa. Altro, invece, è il discorso riguardante l’azione degli organi mediatici: convogliati in un sistema ibrido all’interno del quale la competizione per l’attenzione coinvolge sia i mezzi tradizionali sia le piattaforme presenti nel web, tali organi hanno contribuito all’innescarsi di un propulsore nel quale l’inciviltà si configura come un carburante pressappoco insostituibile. Ecco spiegate, allora, le tattiche tipiche dei «media partigiani», propensi alla costruzione di nemici e alla polarizzazione più becera dei dibattiti democratici. Ecco spiegate, allora, le dinamiche proprie dell’«industria dell’indignazione», che sfrutta la viralità tipica dell’inciviltà per alimentare narrazioni altamente divisive. Ecco spiegate, allora, le fondamenta della politica presentata come un «incontro di wrestling», ossia uno spettacolo fatto di contrapposizioni che individuano nella loro matrice selvaggiamente emozionale la causa della drammaturgica insolubilità che le contraddistingue. A complemento del sistema descritto, S. Bentivegna e R. Rega pongono il ruolo imputabile ai cittadini, inclini all’utilizzo dell’inciviltà per tre macro-ragioni: la conquista spasmodica di attenzione e visibilità, l’attivazione di dinamiche di relazione e complicità, e l’organizzazione di mobilitazioni politiche. Coinvolti in un dannoso gioco di riflessi dal carattere diffusamente narcisistico, i cittadini delle attuali democrazie accedono all’arena mediatica e politica con la medesima aggressività delle loro figure di riferimento: si sviluppano così codici linguistici basati sull’insulto o sulla demolizione di qualsiasi frangia minoritaria. L’esito è una cittadinanza pronta alla belligeranza, intollerante e antidemocratica,

ciecamente saldata al proprio schieramento: l’approdo alla mobilitazione, come dimostrato dai fatti del 6 gennaio 2021 avvenuti a Washington, altro non è che il mero concretizzarsi di una temibile rete, strutturata tanto verticalmente («emulazione delle élites») quanto orizzontalmente («modellamento comportamentale») che si propaga «da utente a utente».

In questo campo tormentato da *shitstorm* e discorsi d’odio, S. Bentivegna e R. Rega scorgono anche un’altra tipologia di inciviltà, cui è dedicato il quarto capitolo del testo: è l’inciviltà che si traduce in «una prova di ‘agency’ politica da parte dei cittadini, una dimostrazione di ‘empowerment’ che può funzionare come un “correttivo” alla carenza di diritti [...]». Questa categoria – che può inglobare un ampio spettro di personaggi: da Colin Kaepernick a Edward Snowden – è riconducibile al filone della “disobbedienza civile” teorizzato, tra gli altri, da H.D. Thoreau (1817-1862). Affiora così tutta l’ambivalenza propria dell’inciviltà: da un lato, un codice di “buone maniere” che talune formazioni politiche possono infrangere per persuadere l’elettorato e conservare per screditare gli avversari; dall’altro, una pratica di contestazione che mira a un grado di civiltà più profondo, tatticamente utile alle battaglie delle minoranze – si pensi, ad esempio, agli attivisti *summenzionati*.

La presidenza di Trump, il trionfo della *Brexit*, le campagne di disinformazione riconducibili a Putin, il populismo all’italiana dei Cinque Stelle e della Lega salviniana, l’odio promulgato dal binomio Le Pen-Zemmour in Francia e da *Alternative Für Deutschland* in Germania: produttori e prodotti del quadro in cui, come spiegato da A. Costa sulle pagine de “Il Federalista”, si sta tuttora consumando una «guerra» destinata a mutare «le regole democratiche della formazione del consenso». L’Europa, depositaria di una preziosa tradizione democratica, non può assistere inerte: di qui la necessità dell’opzione federalista, baluardo tramite il quale tutelare la fonte da cui sgorgano alcune tra le maggiori idee della civiltà occidentale. In attesa di tempi migliori, la lettura del libello di S. Bentivegna e R. Rega ha il valore di un anticorpo capace di dissezionare con ordine alcune delle più feroci belve del presente.

24 AZIONE FEDERALISTA

**I candidati firmatari dell'appello MFE per un'Italia europea,
il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa**

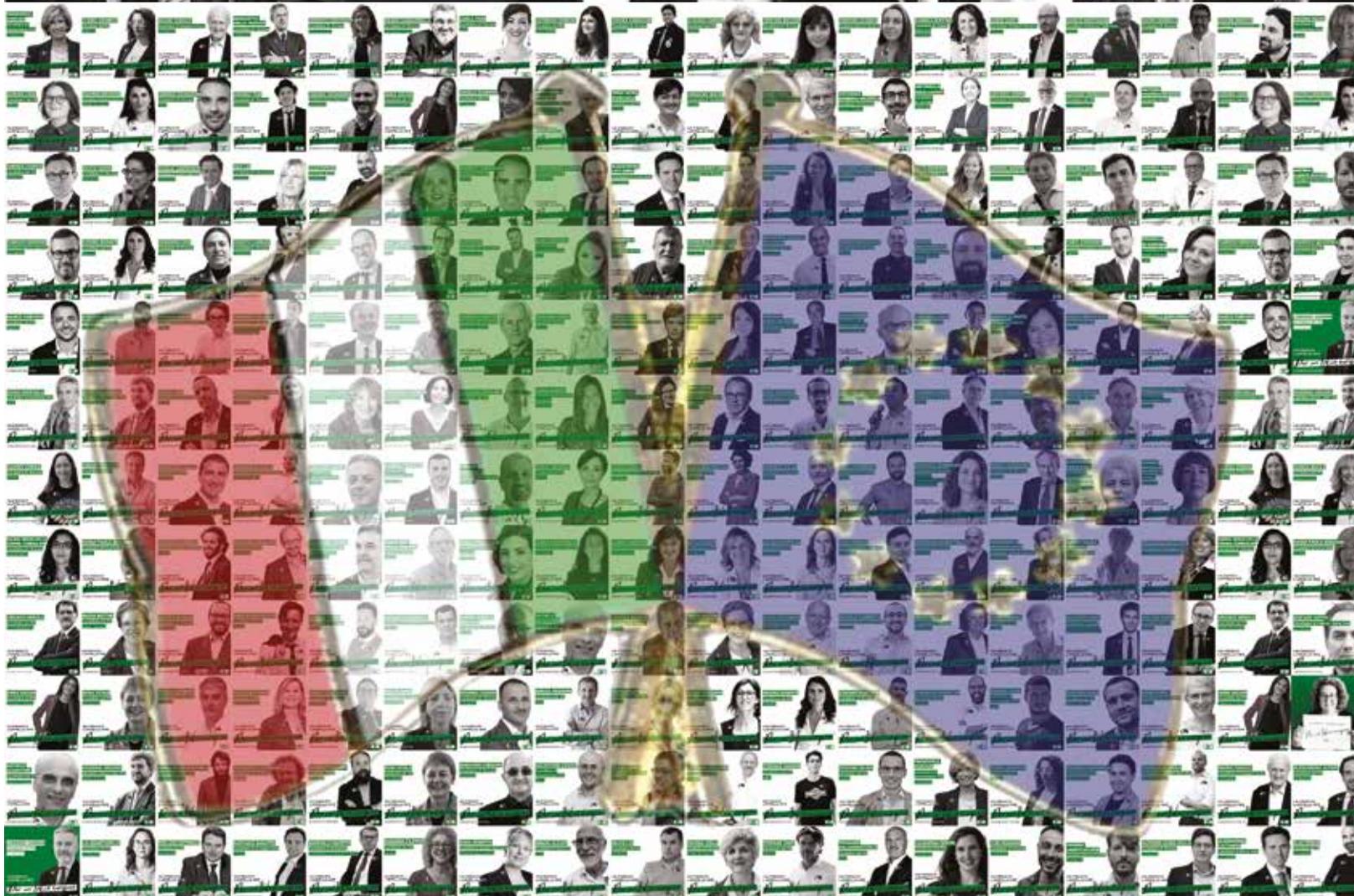


BUON LAVORO



**DEPUTATI E SENATORI
CHE HANNO FIRMATO L'APPELLO MFE**

Per un'Italia europea
ELEZIONI POLITICHE 2022



Durante la campagna elettorale sono state raccolte 186 adesioni di candidati al Parlamento italiano all'appello del MFE "Per un'Italia europea - Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa".

27 firmatari sono stati eletti al Parlamento italiano. Sul nostro sito, trovate l'elenco completo dei candidati che hanno firmato l'appello: <https://www.mfe.it/port/index.php/cosa-facciamo/campagna/materiale-per-l-azione/386-azioni/2022-elezioni-politiche/5000-adesioni-all-appello-per-un-italia-europea>

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Federico Brunelli

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

